

The background of the cover is a detailed mosaic depicting a religious scene, likely the Last Supper. It shows several figures seated at a table, with one figure in the foreground holding a chalice. The mosaic is rendered in shades of brown and beige, with a fine, grid-like texture.

NOTITIAE

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

509-510 IAN. • FEB. 2009 1 - 2

Città del Vaticano

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
Editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile- sped. Abb. Postale – 50% Roma

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta Notitiae, *Città del Vaticano*

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana – Città del Vaticano – c.c.p. N. 00774000.*

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia € 25,83 – extra Italiam € 36,16 (\$ 54).

Typis Vaticanis

ACTA BENEDICTI PP. XVI

Nuntia

Messaggio per la XLVI Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (3-7); Mensaje para la XLVI Jornada Mundial de Oración por las Vocaciones (8-12)

Allocutiones: Escatologia: l'attesa della parusia (13-17); La Dottrina della giustificazione dalle opere alla fede (18-21); Adamo e Cristo: dal peccato (originale) alla libertà (22-26)

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Summarium Decretorum 27-39

STUDIA

Towards an Ars Celebrandi in Liturgy (✠ *A. Malcolm Ranjith*) 40-53

S. Lorenzo, diacono e martire: il Formulario della Messa
(*N. Giampietro*) 54-64

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

N
NOTITIAE

Volumen XLVI (2009)

CITTÀ DEL VATICANO

Nuntia

MESSAGGIO PER LA XLVI GIORNATA MONDIALE
DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

« *La fiducia nell'iniziativa di Dio e la risposta umana* »

In occasione della prossima Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni al sacerdozio ed alla vita consacrata, che sarà celebrata il 3 maggio 2009, Quarta Domenica di Pasqua, mi è gradito invitare l'intero Popolo di Dio a riflettere sul tema: *La fiducia nell'iniziativa di Dio e la risposta umana*. Risuona perenne nella Chiesa l'esortazione di Gesù ai suoi discepoli: "Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!" (*Mt* 9, 38). Pregate! Il pressante appello del Signore sottolinea come la preghiera per le vocazioni debba essere ininterrotta e fiduciosa. Solamente se animata dalla preghiera infatti, la comunità cristiana può effettivamente "avere maggiore fede e speranza nella iniziativa divina" (Esort. ap. postsinodale *Sacramentum caritatis*, 26).

La vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata costituisce uno speciale dono divino, che si inserisce nel vasto progetto d'amore e di salvezza che Iddio ha su ogni uomo e per l'intera umanità. L'apostolo Paolo, che ricordiamo in modo speciale durante quest'Anno Paolino nel bimillenario della sua nascita, scrivendo agli Efesini afferma: "Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo, in lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità" (*Ef* 1, 3-4). Nell'universale chiamata alla santità risalta la peculiare iniziativa di Dio, con cui sceglie alcuni perché seguano più da vicino il suo Figlio Gesù Cristo, e di lui siano ministri e testimoni

privilegiati. Il divino Maestro chiamò personalmente gli Apostoli “perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demoni” (Mc 3,14-15); essi, a loro volta, si sono associati altri discepoli, fedeli collaboratori nel ministero missionario. E così, rispondendo alla chiamata del Signore e docili all’azione dello Spirito Santo, schiere innumerevoli di presbiteri e di persone consacrate, nel corso dei secoli, si sono poste nella Chiesa a totale servizio del Vangelo. Rendiamo grazie al Signore che anche oggi continua a convocare operai per la sua vigna. Se è pur vero che in talune regioni della terra si registra una preoccupante carenza di presbiteri, e che difficoltà e ostacoli accompagnano il cammino della Chiesa, ci sorregge l’incrollabile certezza che a guidarla saldamente nei sentieri del tempo verso il compimento definitivo del Regno è Lui, il Signore, che liberamente sceglie e invita alla sua sequela persone di ogni cultura e di ogni età, secondo gli imperscrutabili disegni del suo amore misericordioso.

Nostro primo dovere è pertanto di mantenere viva, con preghiera incessante, questa invocazione dell’iniziativa divina nelle famiglie e nelle parrocchie, nei movimenti e nelle associazioni impegnati nell’apostolato, nelle comunità religiose e in tutte le articolazioni della vita diocesana. Dobbiamo pregare perché l’intero popolo cristiano cresca nella fiducia in Dio, persuaso che il “padrone della messe” non cessa di chiedere ad alcuni di impegnare liberamente la loro esistenza per collaborare con lui più strettamente nell’opera della salvezza. E da parte di quanti sono chiamati si esige attento ascolto e prudente discernimento, generosa e pronta adesione al progetto divino, serio approfondimento di ciò che è proprio della vocazione sacerdotale e religiosa per corrispondervi in modo responsabile e convinto. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ricorda opportunamente che la libera iniziativa di Dio richiede la libera risposta dell’uomo. Una risposta positiva che presuppone sempre l’accettazione e la condivisione del progetto che Dio ha su ciascuno; una risposta che accolga l’iniziativa d’amore del Signore e diventi per chi è chiamato un’esigenza morale vincolante, un riconoscente omaggio a Dio e una totale cooperazione al piano che Egli persegue nella storia (cfr n. 2062).

Contemplando il mistero eucaristico, che esprime in modo sommo il libero dono fatto dal Padre nella Persona del Figlio Unigenito per la salvezza degli uomini, e la piena e docile disponibilità di Cristo nel bere fino in fondo il “calice” della volontà di Dio (cfr *Mt* 26, 39), comprendiamo meglio come “*la fiducia nell’iniziativa di Dio*” modelli e dia valore alla “*risposta umana*”. Nell’Eucaristia, il dono perfetto che realizza il progetto d’amore per la redenzione del mondo, Gesù si immola liberamente per la salvezza dell’umanità. “La Chiesa – ha scritto il mio amato predecessore Giovanni Paolo II – ha ricevuto l’Eucaristia da Cristo suo Signore non come un dono, pur prezioso fra tanti altri, ma come *il dono per eccellenza*, perché dono di se stesso, della sua persona nella sua santa umanità, nonché della sua opera di salvezza” (Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 11).

A perpetuare questo mistero salvifico nei secoli, sino al ritorno glorioso del Signore, sono destinati i presbiteri, che proprio in Cristo eucaristico possono contemplare il modello esimio di un “dialogo vocazionale” tra la libera iniziativa del Padre e la fiduciosa risposta del Cristo. Nella celebrazione eucaristica è Cristo stesso che agisce in coloro che Egli sceglie come suoi ministri; li sostiene perché la loro risposta si sviluppi in una dimensione di fiducia e di gratitudine che dirada ogni paura, anche quando si fa più forte l’esperienza della propria debolezza (cfr *Rm* 8, 26-30), o si fa più aspro il contesto di incomprendimento o addirittura di persecuzione (cfr *Rm* 8, 35-39).

La consapevolezza di essere salvati dall’amore di Cristo, che ogni Santa Messa alimenta nei credenti e specialmente nei sacerdoti, non può non suscitare in essi un fiducioso abbandono in Cristo che ha dato la vita per noi. Credere nel Signore ed accettare il suo dono, porta dunque ad affidarsi a Lui con animo grato aderendo al suo progetto salvifico. Se questo avviene, il “chiamato” abbandona volentieri tutto e si pone alla scuola del divino Maestro; ha inizio allora un fecondo dialogo tra Dio e l’uomo, un misterioso incontro tra l’amore del Signore che chiama e la libertà dell’uomo che nell’amore gli risponde, sentendo risuonare nel suo animo le parole di Gesù: “Non

voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga” (*Gv* 15, 16).

Questo intreccio d’amore tra l’iniziativa divina e la risposta umana è presente pure, in maniera mirabile, nella vocazione alla vita consacrata. Ricorda il Concilio Vaticano II: “I consigli evangelici della castità consacrata a Dio, della povertà e dell’obbedienza, essendo fondati sulle parole e sugli esempi del Signore, e raccomandati dagli Apostoli, dai Padri, dai dottori e dai pastori della Chiesa, sono un dono divino, che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore e con la sua grazia sempre conserva” (*Cost. Lumen gentium*, 43). Ancora una volta, è Gesù il modello esemplare di totale e fiduciosa adesione alla volontà del Padre, a cui ogni persona consacrata deve guardare. Attratti da lui, fin dai primi secoli del cristianesimo, molti uomini e donne hanno abbandonato famiglia, possedimenti, ricchezze materiali e tutto quello che umanamente è desiderabile, per seguire generosamente il Cristo e vivere senza compromessi il suo Vangelo, diventato per essi scuola di radicale santità. Anche oggi molti percorrono questo stesso esigente itinerario di perfezione evangelica, e realizzano la loro vocazione con la professione dei consigli evangelici. La testimonianza di questi nostri fratelli e sorelle, nei monasteri di vita contemplativa come negli istituti e nelle congregazioni di vita apostolica, ricorda al popolo di Dio “quel mistero del Regno di Dio che già opera nella storia, ma attende la sua piena attuazione nei cieli” (*Esort. ap. postsinodale Vita consecrata*, 1).

Chi può ritenersi degno di accedere al ministero sacerdotale? Chi può abbracciare la vita consacrata contando solo sulle sue umane risorse? Ancora una volta, è utile ribadire che la risposta dell’uomo alla chiamata divina, quando si è consapevoli che è Dio a prendere l’iniziativa ed è ancora lui a portare a termine il suo progetto salvifico, non si riveste mai del calcolo timoroso del servo pigro che per paura nascose sotto terra il talento affidatogli (*cfr Mt* 25, 14-30), ma si esprime in una pronta adesione all’invito del Signore, come fece Pietro quando non esitò a gettare nuovamente le reti pur avendo faticato tutta la notte senza prendere nulla, fidandosi della sua parola (*cfr*

Lc 5, 5). Senza abdicare affatto alla responsabilità personale, la libera risposta dell'uomo a Dio diviene così "corresponsabilità", responsabilità *in e con* Cristo, in forza dell'azione del suo Santo Spirito; diventa comunione con Colui che ci rende capaci di portare molto frutto (cfr *Gv* 15, 5).

Emblematica risposta umana, colma di fiducia nell'iniziativa di Dio, è l'"Amen" generoso e pieno della Vergine di Nazaret, pronunciato con umile e decisa adesione ai disegni dell'Altissimo, a Lei comunicati dal messo celeste (cfr *Lc* 1, 38). Il suo pronto "sì" permise a Lei di diventare la Madre di Dio, la Madre del nostro Salvatore. Maria, dopo questo primo "fiat", tante altre volte dovette ripeterlo, sino al momento culminante della crocifissione di Gesù, quando "stava presso la croce", come annota l'evangelista Giovanni, compartecipe dell'atroce dolore del suo Figlio innocente. E proprio dalla croce, Gesù morente ce l'ha data come Madre ed a Lei ci ha affidati come figli (cfr *Gv* 19, 26-27), Madre specialmente dei sacerdoti e delle persone consacrate. A Lei vorrei affidare quanti avvertono la chiamata di Dio a porsi in cammino nella via del sacerdozio ministeriale o nella vita consacrata.

Cari amici, non scoraggiatevi di fronte alle difficoltà e ai dubbi; fidatevi di Dio e seguite fedelmente Gesù e sarete i testimoni della gioia che scaturisce dall'unione intima con lui. Ad imitazione della Vergine Maria, che le generazioni proclamano beata perché ha creduto (cfr *Lc* 1, 48), impegnatevi con ogni energia spirituale a realizzare il progetto salvifico del Padre celeste, coltivando nel vostro cuore, come Lei, la capacità di stupirvi e di adorare Colui che ha il potere di fare "grandi cose" perché Santo è il suo nome (cfr *ibid.*, 1, 49).

MENSAJE PARA LA XLVI JORNADA MUNDIAL DE ORACIÓN POR LAS VOCACIONES

« *La confianza en la iniciativa de Dios y la respuesta humana* »

Con ocasión de la próxima Jornada Mundial de oración por las vocaciones al sacerdocio y a la vida consagrada, que se celebrará el 3 de mayo de 2009, Cuarto Domingo de Pascua, me es grato invitar a todo el pueblo de Dios a reflexionar sobre el tema: *La confianza en la iniciativa de Dios y la respuesta humana*. Resuena constantemente en la Iglesia la exhortación de Jesús a sus discípulos: « Rogad al dueño de la mies, que envíe obreros a su mies » (*Mt* 9, 38). ¡Rogad! La apremiante invitación del Señor subraya cómo la oración por las vocaciones ha de ser ininterrumpida y confiada. De hecho, la comunidad cristiana, sólo si efectivamente está animada por la oración, puede « tener mayor fe y esperanza en la iniciativa divina » (Exhort. ap. postsinodal *Sacramentum caritatis*, 26).

La vocación al sacerdocio y a la vida consagrada constituye un especial don divino, que se sitúa en el amplio proyecto de amor y de salvación que Dios tiene para cada hombre y la humanidad entera. El apóstol Pablo, al que recordamos especialmente durante este Año Paulino en el segundo milenio de su nacimiento, escribiendo a los efesios afirma: « Dios, Padre de nuestro Señor Jesucristo, nos ha bendecido en la persona de Cristo, con toda clase de bienes espirituales y celestiales. Él nos eligió en la persona de Cristo antes de crear el mundo, para que fuésemos santos e irreprochables ante Él por el amor » (*Ef* 1, 3-4). En la llamada universal a la santidad destaca la peculiar iniciativa de Dios, escogiendo a algunos para que sigan más de cerca a su Hijo Jesucristo, y sean sus ministros y testigos privilegiados. El divino Maestro llamó personalmente a los Apóstoles « para que lo acompañaran y para enviarlos a predicar, con poder para expulsar demonios » (*Mc* 3,14-15); ellos, a su vez, se asociaron con otros discípulos, fieles colaboradores en el ministerio misionero. Y así, respondien-

do a la llamada del Señor y dóciles a la acción del Espíritu Santo, una multitud innumerable de presbíteros y de personas consagradas, a lo largo de los siglos, se ha entregado completamente en la Iglesia al servicio del Evangelio. Damos gracias al Señor porque también hoy sigue llamando a obreros para su viña. Aunque es verdad que en algunas regiones de la tierra se registra una escasez preocupante de presbíteros, y que dificultades y obstáculos acompañan el camino de la Iglesia, nos sostiene la certeza inquebrantable de que el Señor, que libremente escoge e invita a su seguimiento a personas de todas las culturas y de todas las edades, según los designios inescrutables de su amor misericordioso, la guía firmemente por los senderos del tiempo hacia el cumplimiento definitivo del Reino.

Nuestro primer deber ha de ser por tanto mantener viva, con oración incesante, esa invocación de la iniciativa divina en las familias y en las parroquias, en los movimientos y en las asociaciones entregadas al apostolado, en las comunidades religiosas y en todas las estructuras de la vida diocesana. Tenemos que rezar para que en todo el pueblo cristiano crezca la confianza en Dios, convencido de que el «dueño de la mies» no deja de pedir a algunos que entreguen libremente su existencia para colaborar más estrechamente con Él en la obra de la salvación. Y por parte de cuantos están llamados, se requiere escucha atenta y prudente discernimiento, adhesión generosa y dócil al designio divino, profundización seria en lo que es propio de la vocación sacerdotal y religiosa para corresponder a ella de manera responsable y convencida. El *Catecismo de la Iglesia Católica* recuerda oportunamente que la iniciativa libre de Dios requiere la respuesta libre del hombre. Una respuesta positiva que presupone siempre la aceptación y la participación en el proyecto que Dios tiene sobre cada uno; una respuesta que acoja la iniciativa amorosa del Señor y llegue a ser para todo el que es llamado una exigencia moral vinculante, una ofrenda agradecida a Dios y una total cooperación en el plan que Él persigue en la historia (cf. n. 2062).

Contemplando el misterio eucarístico, que expresa de manera sublime el don que libremente ha hecho el Padre en la Persona del Hijo

Unigénito para la salvación de los hombres, y la plena y dócil disponibilidad de Cristo hasta beber plenamente el «cáliz» de la voluntad de Dios (cf. *Mt* 26, 39), comprendemos mejor cómo «*la confianza en la iniciativa de Dios*» modela y da valor a la «*respuesta humana*». En la Eucaristía, don perfecto que realiza el proyecto de amor para la redención del mundo, Jesús se inmola libremente para la salvación de la humanidad. «La Iglesia –escribió mi amado predecesor Juan Pablo II– ha recibido la Eucaristía de Cristo, su Señor, no sólo como un don entre otros muchos, aunque sea muy valioso, sino como el *don por excelencia*, porque es don de sí mismo, de su persona en su santa humanidad y, además, de su obra de salvación» (Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 11).

Los presbíteros, que precisamente en Cristo eucarístico pueden contemplar el modelo eximio de un «diálogo vocacional» entre la libre iniciativa del Padre y la respuesta confiada de Cristo, están destinados a perpetuar ese misterio salvífico a lo largo de los siglos, hasta el retorno glorioso del Señor. En la celebración eucarística es el mismo Cristo el que actúa en quienes Él ha escogido como ministros suyos; los sostiene para que su respuesta se desarrolle en una dimensión de confianza y de gratitud que despeje todos los temores, incluso cuando aparece más fuerte la experiencia de la propia flaqueza (cf. *Rm* 8, 26-30), o se hace más duro el contexto de incompreensión o incluso de persecución (cf. *Rm* 8, 35-39).

El convencimiento de estar salvados por el amor de Cristo, que cada Santa Misa alimenta a los creyentes y especialmente a los sacerdotes, no puede dejar de suscitar en ellos un confiado abandono en Cristo que ha dado la vida por nosotros. Por tanto, creer en el Señor y aceptar su don, comporta fiarse de Él con agradecimiento adhiriéndose a su proyecto salvífico. Si esto sucede, «la persona llamada» lo abandona todo gustosamente y acude a la escuela del divino Maestro; comienza entonces un fecundo diálogo entre Dios y el hombre, un misterioso encuentro entre el amor del Señor que llama y la libertad del hombre que le responde en el amor, sintiendo resonar en su alma las palabras de Jesús: «No sois vosotros los que me habéis elegido, soy

yo quien os he elegido, y os he destinado para que vayáis y deis fruto, y vuestro fruto dure» (Jn 15, 16).

Ese engarce de amor entre la iniciativa divina y la respuesta humana se presenta también, de manera admirable, en la vocación a la vida consagrada. El Concilio Vaticano II recuerda: «Los consejos evangélicos de castidad consagrada a Dios, pobreza y obediencia tienen su fundamento en las palabras y el ejemplo del Señor. Recomendados por los Apóstoles, por los Padres de la Iglesia, los doctores y pastores, son un don de Dios, que la Iglesia recibió de su Señor y que con su gracia conserva siempre» (*Lumen gentium*, 43). Una vez más, Jesús es el modelo ejemplar de adhesión total y confiada a la voluntad del Padre, al que toda persona consagrada ha de mirar. Atraídos por Él, desde los primeros siglos del cristianismo, muchos hombres y mujeres han abandonado familia, posesiones, riquezas materiales y todo lo que es humanamente deseable, para seguir generosamente a Cristo y vivir sin ataduras su Evangelio, que se ha convertido para ellos en escuela de santidad radical. Todavía hoy muchos avanzan por ese mismo camino exigente de perfección evangélica, y realizan su vocación con la profesión de los consejos evangélicos. El testimonio de esos hermanos y hermanas nuestros, tanto en monasterios de vida contemplativa como en los institutos y congregaciones de vida apostólica, le recuerda al pueblo de Dios «el misterio del Reino de Dios que ya actúa en la historia, pero que espera su plena realización en el cielo» (Juan Pablo II, Exhort. ap. postsinodal *Vita consecrata*, 1).

¿Quién puede considerarse digno de acceder al ministerio sacerdotal? ¿Quién puede abrazar la vida consagrada contando sólo con sus fuerzas humanas? Una vez más conviene recordar que la respuesta del hombre a la llamada divina, cuando se tiene conciencia de que es Dios quien toma la iniciativa y a Él le corresponde llevar a término su proyecto de salvación, nunca se parece al cálculo miedoso del siervo perezoso que por temor esconde el talento recibido en la tierra (cf. Mt 25, 14-30), sino que se manifiesta en una rápida adhesión a la invitación del Señor, como hizo Pedro, que no dudó en echar nuevamente las redes pese a haber estado toda la noche faenando sin pescar

nada, confiando en su palabra (cf. *Lc* 5, 5). Sin abdicar en ningún momento de la responsabilidad personal, la respuesta libre del hombre a Dios se transforma así en «corresponsabilidad», en responsabilidad *en y con* Cristo, en virtud de la acción de su Espíritu Santo; se convierte en comunión con quien nos hace capaces de dar fruto abundante (cf. *Jn* 15, 5).

Emblemática respuesta humana, llena de confianza en la iniciativa de Dios, es el «Amén» generoso y total de la Virgen de Nazaret, pronunciado con humilde y decidida adhesión a los designios del Altísimo, que le fueron comunicados por un mensajero celestial (cf. *Lc* 1, 38). Su «sí» inmediato le permitió convertirse en la Madre de Dios, la Madre de nuestro Salvador. María, después de aquel primer «*fiat*», que tantas otras veces tuvo que repetir, hasta el momento culminante de la crucifixión de Jesús, cuando «estaba junto a la cruz», como señala el evangelista Juan, siendo copartícipe del dolor atroz de su Hijo inocente. Y precisamente desde la cruz, Jesús moribundo nos la dio como Madre y a Ella fuimos confiados como hijos (cf. *Jn* 19, 26-27), Madre especialmente de los sacerdotes y de las personas consagradas. Quisiera encomendar a Ella a cuantos descubren la llamada de Dios para encaminarse por la senda del sacerdocio ministerial o de la vida consagrada.

Queridos amigos, no os desaniméis ante las dificultades y las dudas; confiad en Dios y seguid fielmente a Jesús y seréis los testigos de la alegría que brota de la unión íntima con Él. A imitación de la Virgen María, a la que llaman dichosa todas las generaciones porque ha creído (cf. *Lc* 1, 48), esforzaos con toda energía espiritual en llevar a cabo el proyecto salvífico del Padre celestial, cultivando en vuestro corazón, como Ella, la capacidad de asombro y de adoración a quien tiene el poder de hacer «grandes cosas» porque su Nombre es santo (cf. *Lc* 1, 49).

Allocutiones

ESCATOLOGIA: L'ATTESA DELLA PARUSIA*

Il tema della risurrezione, sul quale ci siamo soffermati la scorsa settimana, apre una nuova prospettiva, quella dell'attesa del ritorno del Signore, e perciò ci porta a riflettere sul rapporto tra il tempo presente, tempo della Chiesa e del Regno di Cristo, e il futuro (*éschaton*) che ci attende, quando Cristo consegnerà il Regno al Padre (cfr *1 Cor* 15, 24). Ogni discorso cristiano sulle cose ultime, chiamato *escatologia*, parte sempre dall'evento della risurrezione: in questo avvenimento le cose ultime sono già incominciate e, in un certo senso, già presenti.

Probabilmente nell'anno 52 san Paolo ha scritto la prima delle sue lettere, la prima *Lettera ai Tessalonicesi*, dove parla di questo ritorno di Gesù, chiamato *parusia*, *avvento*, nuova e definitiva e manifesta presenza (cfr 4, 13-18). Ai Tessalonicesi, che hanno i loro dubbi e i loro problemi, l'Apostolo scrive così: "Se infatti crediamo che Gesù è morto ed è risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti" (4, 14). E continua: "Prima risorgeranno i morti in Cristo, quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così saremo sempre con il Signore" (4, 16-17). Paolo descrive la *parusia* di Cristo con accenti quanto mai vivi e con immagini simboliche, che trasmettono però un messaggio semplice e profondo: alla fine saremo sempre con il Signore. È questo, al di là delle immagini, il messaggio essenziale: il nostro futuro è "essere con il Signore"; in quanto credenti, nella nostra vita noi siamo già con il Signore; il nostro futuro, la vita eterna, è già cominciata.

Nella seconda *Lettera ai Tessalonicesi* Paolo cambia la prospettiva;

* Allocutio die 12 novembris 2008 in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 13 novembre 2008).

parla di eventi negativi, che dovranno precedere quello finale e conclusivo. Non bisogna lasciarsi ingannare – dice – come se il giorno del Signore fosse davvero imminente, secondo un calcolo cronologico: “ Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente. Nessuno vi inganni in alcun modo!” (2, 1-3). Il prosieguo di questo testo annuncia che prima dell’arrivo del Signore vi sarà l’apostasia e dovrà essere rivelato un non meglio identificato ‘uomo iniquo’, il ‘figlio della perdizione’ (2, 3), che la tradizione chiamerà poi l’Anticristo. Ma l’intenzione di questa Lettera di san Paolo è innanzitutto pratica; egli scrive: “ Quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuol lavorare, neppure mangi. Sentiamo infatti che alcuni tra di voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione.

A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità” (3, 10-12). In altre parole, l’attesa della *parusia* di Gesù non dispensa dall’impegno in questo mondo, ma al contrario crea responsabilità davanti al Giudice divino circa il nostro agire in questo mondo. Proprio così cresce la nostra responsabilità di lavorare *in e per* questo mondo. Vedremo la stessa cosa domenica prossima nel Vangelo dei talenti, dove il Signore ci dice che ha affidato talenti a tutti e il Giudice chiederà conto di essi dicendo: Avete portato frutto? Quindi l’attesa del ritorno implica responsabilità per questo mondo.

La stessa cosa e lo stesso nesso tra *parusia* – ritorno del Giudice/Salvatore – e impegno nostro nella nostra vita appare in un altro contesto e con nuovi aspetti nella *Lettera ai Filippesi*. Paolo è in carcere e aspetta la sentenza che può essere di condanna a morte. In questa situazione pensa al suo futuro essere con il Signore, ma pensa anche alla comunità di Filippi che ha bisogno del proprio padre, di Paolo, e scrive: “ Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che

cosa scegliere. Sono stretto infatti tra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno tra voi” (1, 21-26). Paolo non ha paura della morte, al contrario: essa indica infatti il completo essere con Cristo. Ma Paolo partecipa anche dei sentimenti di Cristo, il quale non ha vissuto per se, ma per noi. Vivere per gli altri diventa il programma della sua vita e perciò dimostra la sua perfetta disponibilità alla volontà di Dio, a quel che Dio deciderà. È disponibile soprattutto, anche in futuro, a vivere su questa terra per gli altri, a vivere per Cristo, a vivere per la sua viva presenza e così per il rinnovamento del mondo. Vediamo che questo suo essere con Cristo crea una grande libertà interiore: libertà davanti alla minaccia della morte, ma libertà anche davanti a tutti gli impegni e le sofferenze della vita. È semplicemente disponibile per Dio e realmente libero.

E passiamo adesso, dopo avere esaminato i diversi aspetti dell’attesa della parusia del Cristo, a domandarci: quali sono gli atteggiamenti fondamentali del cristiano riguardo alla cose ultime: la morte, la fine del mondo? Il primo atteggiamento è la certezza che Gesù è risorto, è col Padre, e proprio così è con noi, per sempre. E nessuno è più forte di Cristo, perché Egli è col Padre, è con noi. Siamo perciò sicuri, liberati dalla paura. Questo era un effetto essenziale della predicazione cristiana. La paura degli spiriti, delle divinità era diffusa in tutto il mondo antico. E anche oggi i missionari, insieme con tanti elementi buoni delle religioni naturali, trovano la paura degli spiriti, dei poteri nefasti che ci minacciano. Cristo vive, ha vinto la morte e ha vinto tutti questi poteri. In questa certezza, in questa libertà, in questa gioia viviamo. Questo è il primo aspetto del nostro vivere riguardo al futuro.

In secondo luogo, la certezza che Cristo è con me. E come in Cristo il mondo futuro è già cominciato, questo dà anche certezza della speranza. Il futuro non è un buio nel quale nessuno si orienta. Non è

così. Senza Cristo, anche oggi per il mondo il futuro è buio, c'è tanta paura del futuro. Il cristiano sa che la luce di Cristo è più forte e perciò vive in una speranza non vaga, in una speranza che dà certezza e dà coraggio per affrontare il futuro.

Infine, il terzo atteggiamento. Il Giudice che ritorna — è giudice e salvatore insieme — ci ha lasciato l'impegno di vivere in questo mondo secondo il suo modo di vivere. Ci ha consegnato i suoi talenti. Perciò il nostro terzo atteggiamento è: responsabilità per il mondo, per i fratelli davanti a Cristo, e nello stesso tempo anche certezza della sua misericordia. Ambedue le cose sono importanti. Non viviamo come se il bene e il male fossero uguali, perché Dio può essere solo misericordioso. Questo sarebbe un inganno. In realtà, viviamo in una grande responsabilità. Abbiamo i talenti, siamo incaricati di lavorare perché questo mondo si apra a Cristo, sia rinnovato. Ma pur lavorando e sapendo nella nostra responsabilità che Dio è giudice vero, siamo anche sicuri che questo giudice è buono, conosciamo il suo volto, il volto del Cristo risorto, del Cristo crocifisso per noi. Perciò possiamo essere sicuri della sua bontà e andare avanti con grande coraggio.

Un ulteriore dato dell'insegnamento paolino riguardo all'escatologia è quello dell'*universalità della chiamata alla fede*, che riunisce Giudei e Gentili, cioè i pagani, come *segno e anticipazione* della realtà futura, per cui possiamo dire che noi sediamo già nei cieli con Gesù Cristo, ma per mostrare nei secoli futuri la ricchezza della grazia (cfr *Ef* 2, 6s): il *dopo* diventa un *prima* per rendere evidente lo stato di incipiente realizzazione in cui viviamo. Ciò rende tollerabili le sofferenze del momento presente, che non sono comunque paragonabili alla gloria futura (cfr *Rm* 8, 18). Si cammina nella fede e non in visione, e se anche sarebbe preferibile andare in esilio dal corpo ed abitare presso il Signore, quel che conta in definitiva, dimorando nel corpo o esulando da esso, è che si sia graditi a Lui (cfr *2 Cor* 5, 7-9).

Infine, un ultimo punto che forse appare un po' difficile per noi. San Paolo alla conclusione della sua prima *Lettera ai Corinzi* ripete e mette in bocca anche ai Corinzi una preghiera nata nelle prime comunità cristiane dell'area palestinese: *Maranà, thà!* che letteralmente

significa “ Signore nostro, vieni! ” (16, 22). Era la preghiera della prima cristianità, e anche l’ultimo libro del Nuovo Testamento, l’Apocalisse, si chiude con questa preghiera: “ Signore, vieni! ”. Possiamo pregare anche noi così? Mi sembra che per noi oggi, nella nostra vita, nel nostro mondo, sia difficile pregare sinceramente perché perisca questo mondo, perché venga la nuova Gerusalemme, perché venga il giudizio ultimo e il giudice, Cristo. Penso che se sinceramente non osiamo pregare così per molti motivi, tuttavia in un modo giusto e corretto anche noi possiamo dire, con la prima cristianità: “ Vieni, Signore Gesù! ”. Certo, non vogliamo che adesso venga la fine del mondo. Ma, d’altra parte, vogliamo anche che finisca questo mondo ingiusto.

Vogliamo anche noi che il mondo sia fundamentalmente cambiato, che incominci la civiltà dell’amore, che arrivi un mondo di giustizia, di pace, senza violenza, senza fame. Tutto questo vogliamo: e come potrebbe succedere senza la presenza di Cristo? Senza la presenza di Cristo non arriverà mai un mondo realmente giusto e rinnovato. E anche se in un altro modo, totalmente e in profondità, possiamo e dobbiamo dire anche noi, con grande urgenza e nelle circostanze del nostro tempo: Vieni, Signore! Vieni nel tuo modo, nei modi che tu conosci. Vieni dove c’è ingiustizia e violenza. Vieni nei campi di profughi, nel Darfur, nel Nord Kivu, in tanti parti del mondo. Vieni dove domina la droga. Vieni anche tra quei ricchi che ti hanno dimenticato, che vivono solo per se stessi. Vieni dove tu sei sconosciuto. Vieni nel modo tuo e rinnova il mondo di oggi. Vieni anche nei nostri cuori, vieni e rinnova il nostro vivere, vieni nel nostro cuore perché noi stessi possiamo divenire luce di Dio, presenza tua. In questo senso preghiamo con san Paolo: *Maranà, thà!* “ Vieni, Signore Gesù! ”, e preghiamo perché Cristo sia realmente presente oggi nel nostro mondo e lo rinnovi.

LA DOTTRINA DELLA GIUSTIFICAZIONE: DALLE OPERE ALLA FEDE*

Nel cammino che stiamo compiendo sotto la guida di san Paolo, vogliamo ora soffermarci su un tema che sta al centro delle controversie del secolo della Riforma: la questione della giustificazione. Come diventa giusto l'uomo agli occhi di Dio? Quando Paolo incontrò il Risorto sulla strada di Damasco era un uomo realizzato: irreprensibile quanto alla giustizia derivante dalla Legge (cfr *Fil* 3, 6), superava molti suoi coetanei nell'osservanza delle prescrizioni mosaiche ed era zelante nel sostenere le tradizioni dei padri (cfr *Gal* 1, 14). L'illuminazione di Damasco gli cambiò radicalmente l'esistenza: cominciò a considerare tutti i meriti, acquisiti in una carriera religiosa integerrima, come "spazzatura" di fronte alla sublimità della conoscenza di Gesù Cristo (cfr *Fil* 3, 8). La *Lettera ai Filippesi* ci offre una toccante testimonianza del passaggio di Paolo da una giustizia fondata sulla Legge e acquisita con l'osservanza delle opere prescritte, ad una giustizia basata sulla fede in Cristo: egli aveva compreso che quanto fino ad allora gli era parso un guadagno in realtà di fronte a Dio era una perdita e aveva deciso perciò di scommettere tutta la sua esistenza su Gesù Cristo (cfr *Fil* 3, 7). Il tesoro nascosto nel campo e la perla preziosa nel cui acquisto investire tutto il resto non erano più le opere della Legge, ma Gesù Cristo, il suo Signore.

Il rapporto tra Paolo e il Risorto diventò talmente profondo da indurlo a sostenere che Cristo non era più soltanto la sua vita ma il suo vivere, al punto che per poterlo raggiungere persino il morire diventava un guadagno (cfr *Fil* 1, 21). Non che disprezzasse la vita, ma aveva compreso che per lui il vivere non aveva ormai altro scopo e non nutriva perciò altro desiderio che di raggiungere Cristo, come in una gara di atletica, per restare sempre con Lui: il Risorto era diventato l'inizio e il fine della sua esistenza, il motivo e la mèta della sua

* Allocutio die 19 novembris 2008 in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 20 novembre 2008).

corsa. Soltanto la preoccupazione per la maturazione nella fede di coloro che aveva evangelizzato e la sollecitudine per tutte le Chiese da lui fondate (cfr *2 Cor* 11, 28) lo inducevano a rallentare la corsa verso il suo unico Signore, per attendere i discepoli affinché con lui potessero correre verso la mèta. Se nella precedente osservanza della Legge non aveva nulla da rimproverarsi dal punto di vista dell'integrità morale, una volta raggiunto da Cristo preferiva non pronunciare giudizi su se stesso (cfr *1 Cor* 4, 3-4), ma si limitava a proporsi di correre per conquistare Colui dal quale era stato conquistato (cfr *Fil* 3, 12).

È proprio per questa personale esperienza del rapporto con Gesù Cristo che Paolo colloca ormai al centro del suo Vangelo un'irriducibile opposizione tra due percorsi alternativi verso la giustizia: uno costruito sulle opere della Legge, l'altro fondato sulla grazia della fede in Cristo. L'alternativa fra la giustizia per le opere della Legge e quella per la fede in Cristo diventa così uno dei motivi dominanti che attraversano le sue Lettere: "Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato per le opere della Legge, ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù, per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno" (*Gal* 2, 15-16). E ai cristiani di Roma ribadisce che "tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù" (*Rm* 3, 23-24). E aggiunge "Noi riteniamo, infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge" (*ibid.* 28). Lutero a questo punto tradusse: "giustificato per la sola fede". Ritorno su questo punto alla fine della catechesi. Prima dobbiamo chiarire che cosa è questa "Legge" dalla quale siamo liberati e che cosa sono quelle "opere della Legge" che non giustificano. Già nella comunità di Corinto esisteva l'opinione che sarebbe poi ritornata sistematicamente nella storia; l'opinione consisteva nel ritenere che si trattasse della legge morale e che la libertà cristiana consistesse quindi nella liberazione dall'etica. Così a Corinto circolava la parola "*πάντα μοι ἔξεστιν*"

(tutto mi è lecito). È ovvio che questa interpretazione è sbagliata: la libertà cristiana non è libertinismo, la liberazione della quale parla san Paolo non è liberazione dal fare il bene.

Ma che cosa significa dunque la Legge dalla quale siamo liberati e che non salva? Per san Paolo, come per tutti i suoi contemporanei, la parola Legge significava la Torah nella sua totalità, cioè i cinque libri di Mosè. La Torah implicava, nell'interpretazione farisaica, quella studiata e fatta propria da Paolo, un complesso di comportamenti che andava dal nucleo etico fino alle osservanze rituali e culturali che determinavano sostanzialmente l'identità dell'uomo giusto. Particolarmente la circoncisione, le osservanze circa il cibo puro e generalmente la purezza rituale, le regole circa l'osservanza del sabato, ecc. Comportamenti che appaiono spesso anche nei dibattiti tra Gesù e i suoi contemporanei. Tutte queste osservanze che esprimono una identità sociale, culturale e religiosa erano divenute singolarmente importanti al tempo della cultura ellenistica, cominciando dal III secolo a.C. Questa cultura, che era diventata la cultura universale di allora, ed era una cultura apparentemente razionale, una cultura politeista, apparentemente tollerante, costituiva una pressione forte verso l'uniformità culturale e minacciava così l'identità di Israele, che era politicamente costretto ad entrare in questa identità comune della cultura ellenistica con conseguente perdita della propria identità, perdita quindi anche della preziosa eredità della fede dei Padri, della fede nell'unico Dio e nelle promesse di Dio.

Contro questa pressione culturale, che minacciava non solo l'identità israelitica, ma anche la fede nell'unico Dio e nelle sue promesse, era necessario creare un muro di distinzione, uno scudo di difesa a protezione della preziosa eredità della fede; tale muro consisteva proprio nelle osservanze e prescrizioni giudaiche. Paolo, che aveva appreso tali osservanze proprio nella loro funzione difensiva del dono di Dio, dell'eredità della fede in un unico Dio, ha visto minacciata questa identità dalla libertà dei cristiani: per questo li perseguitava. Al momento del suo incontro con il Risorto capì che con la risurrezione di Cristo la situazione era cambiata radicalmente. Con Cristo, il Dio di Israele, l'unico vero Dio, diventava il Dio di tutti i popoli. Il muro

– così dice nella *Lettera agli Efesini* – tra Israele e i pagani non era più necessario: è Cristo che ci protegge contro il politesimo e tutte le sue deviazioni; è Cristo che ci unisce con e nell'unico Dio; è Cristo che garantisce la nostra vera identità nella diversità delle culture. Il muro non è più necessario, la nostra identità comune nella diversità delle culture è Cristo, ed è lui che ci fa giusti. Essere giusto vuol semplicemente dire essere con Cristo e in Cristo. E questo basta. Non sono più necessarie altre osservanze. Perciò l'espressione "*sola fide*" di Lutero è vera, se non si oppone la fede alla carità, all'amore. La fede è guardare Cristo, affidarsi a Cristo, attaccarsi a Cristo, conformarsi a Cristo, alla sua vita. E la forma, la vita di Cristo è l'amore; quindi credere è conformarsi a Cristo ed entrare nel suo amore. Perciò san Paolo nella Lettera ai Galati, nella quale soprattutto ha sviluppato la sua dottrina sulla giustificazione, parla della fede che opera per mezzo della carità (cfr *Gal* 5, 14).

Paolo sa che nel duplice amore di Dio e del prossimo è presente e adempiuta tutta la Legge. Così nella comunione con Cristo, nella fede che crea la carità, tutta la Legge è realizzata. Diventiamo giusti entrando in comunione con Cristo che è l'amore. Vedremo la stessa cosa nel Vangelo della prossima domenica, solennità di Cristo Re. È il Vangelo del giudice il cui unico criterio è l'amore. Ciò che domanda è solo questo: Tu mi hai visitato quando ero ammalato? Quando ero in carcere? Tu mi hai dato da mangiare quando ho avuto fame, tu mi hai vestito quando ero nudo? E così la giustizia si decide nella carità. Così, al termine di questo Vangelo, possiamo quasi dire: solo amore, sola carità. Ma non c'è contraddizione tra questo Vangelo e San Paolo. È la medesima visione, quella secondo cui la comunione con Cristo, la fede in Cristo crea la carità. E la carità è realizzazione della comunione con Cristo. Così, essendo uniti a Lui siamo giusti e in nessun altro modo.

Alla fine, possiamo solo pregare il Signore che ci aiuti a credere. Credere realmente; credere diventa così vita, unità con Cristo, trasformazione della nostra vita. E così, trasformati dal suo amore, dall'amore di Dio e del prossimo, possiamo essere realmente giusti agli occhi di Dio.

ADAMO E CRISTO: DAL PECCATO (ORIGINALE) ALLA LIBERTÀ*

Nell'odierna catechesi ci soffermeremo sulle relazioni tra Adamo e Cristo, delineate da san Paolo nella nota pagina della *Lettera ai Romani* (5, 12-21), nella quale egli consegna alla Chiesa le linee essenziali della dottrina sul peccato originale. In verità, già nella prima *Lettera ai Corinzi*, trattando della fede nella risurrezione, Paolo aveva introdotto il confronto tra il progenitore e Cristo: "Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita... Il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita" (*1 Cor* 15, 22-45). Con *Rm* 5, 12-21 il confronto tra Cristo e Adamo si fa più articolato e illuminante: Paolo ripercorre la storia della salvezza da Adamo alla Legge e da questa a Cristo. Al centro della scena non si trova tanto Adamo con le conseguenze del peccato sull'umanità, quanto Gesù Cristo e la grazia che, mediante Lui, è stata riversata in abbondanza sull'umanità. La ripetizione del "molto più" riguardante Cristo sottolinea come il dono ricevuto in Lui sorpassi, di gran lunga, il peccato di Adamo e le conseguenze prodotte sull'umanità, così che Paolo può giungere alla conclusione: "Ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia" (*Rm* 5, 20). Pertanto, il confronto che Paolo traccia tra Adamo e Cristo mette in luce l'inferiorità del primo uomo rispetto alla prevalenza del secondo.

D'altro canto, è proprio per mettere in evidenza l'incommensurabile dono della grazia, in Cristo, che Paolo accenna al peccato di Adamo: si direbbe che se non fosse stato per dimostrare la centralità della grazia, egli non si sarebbe attardato a trattare del peccato che "a causa di un solo uomo è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte" (*Rm* 5, 12). Per questo se, nella fede della Chiesa, è maturata la consapevolezza del dogma del peccato originale è perché esso è connesso

* Allocutio die 3 decembris 2008 in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 4 dicembre 2008).

inscindibilmente con l'altro dogma, quello della salvezza e della libertà in Cristo. La conseguenza di ciò è che non dovremmo mai trattare del peccato di Adamo e dell'umanità in modo distaccato dal contesto salvifico, senza comprenderli cioè nell'orizzonte della giustificazione in Cristo.

Ma come uomini di oggi dobbiamo domandarci: che cosa è questo peccato originale? Che cosa insegna san Paolo, che cosa insegna la Chiesa? È ancora oggi sostenibile questa dottrina? Molti pensano che, alla luce della storia dell'evoluzione, non ci sarebbe più posto per la dottrina di un primo peccato, che poi si diffonderebbe in tutta la storia dell'umanità. E, di conseguenza, anche la questione della Redenzione e del Redentore perderebbe il suo fondamento.

Dunque, esiste il peccato originale o no? Per poter rispondere dobbiamo distinguere due aspetti della dottrina sul peccato originale. Esiste un aspetto empirico, cioè una realtà concreta, visibile, direi tangibile per tutti. E un aspetto misterico, riguardante il fondamento ontologico di questo fatto. Il dato empirico è che esiste una contraddizione nel nostro essere. Da una parte ogni uomo sa che deve fare il bene e intimamente lo vuole anche fare. Ma, nello stesso tempo, sente anche l'altro impulso di fare il contrario, di seguire la strada dell'egoismo, della violenza, di fare solo quanto gli piace anche sapendo di agire così contro il bene, contro Dio e contro il prossimo. San Paolo nella sua *Lettera ai Romani* ha espresso questa contraddizione nel nostro essere così: «C'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio» (7, 18-19). Questa contraddizione interiore del nostro essere non è una teoria. Ognuno di noi la prova ogni giorno. E soprattutto vediamo sempre intorno a noi la prevalenza di questa seconda volontà. Basta pensare alle notizie quotidiane su ingiustizie, violenza, menzogna, lussuria. Ogni giorno lo vediamo: è un fatto.

Come conseguenza di questo potere del male nelle nostre anime, si è sviluppato nella storia un fiume sporco, che avvelena la geografia della storia umana. Il grande pensatore francese Blaise Pascal ha parlato di una «seconda natura», che si sovrappone alla nostra natura

originaria, buona. Questa “seconda natura” fa apparire il male come normale per l’uomo. Così anche l’espressione solita: «questo è umano» ha un duplice significato. «Questo è umano» può voler dire: quest’uomo è buono, realmente agisce come dovrebbe agire un uomo. Ma «questo è umano» può anche voler dire la falsità: il male è normale, è umano. Il male sembra essere divenuto una seconda natura. Questa contraddizione dell’essere umano, della nostra storia deve provocare, e provoca anche oggi, il desiderio di redenzione. E, in realtà, il desiderio che il mondo sia cambiato e la promessa che sarà creato un mondo di giustizia, di pace, di bene, è presente dappertutto: in politica, ad esempio, tutti parlano di questa necessità di cambiare il mondo, di creare un mondo più giusto. E proprio questo è espressione del desiderio che ci sia una liberazione dalla contraddizione che sperimentiamo in noi stessi.

Quindi il fatto del potere del male nel cuore umano e nella storia umana è innegabile. La questione è: come si spiega questo male? Nella storia del pensiero, prescindendo dalla fede cristiana, esiste un modello principale di spiegazione, con diverse variazioni. Questo modello dice: l’essere stesso è contraddittorio, porta in sé sia il bene sia il male. Nell’antichità questa idea implicava l’opinione che esistessero due principi ugualmente originari: un principio buono e un principio cattivo. Tale dualismo sarebbe insuperabile; i due principi stanno sullo stesso livello, perciò ci sarà sempre, fin dall’origine dell’essere, questa contraddizione. La contraddizione del nostro essere, quindi, rifletterebbe solo la contrarietà dei due principi divini, per così dire. Nella versione evoluzionistica, atea, del mondo ritorna in modo nuovo la stessa visione. Anche se, in tale concezione, la visione dell’essere è monistica, si suppone che l’essere come tale dall’inizio porti in sé il male e il bene. L’essere stesso non è semplicemente buono, ma aperto al bene e al male. Il male è ugualmente originario come il bene. E la storia umana svilupperebbe soltanto il modello già presente in tutta l’evoluzione precedente. Ciò che i cristiani chiamano peccato originale sarebbe in realtà solo il carattere misto dell’essere, una mescolanza di bene e di male che, secondo questa teoria, appartarrebbe alla stessa

stoffa dell'essere. È una visione in fondo disperata: se è così, il male è invincibile. Alla fine conta solo il proprio interesse. E ogni progresso sarebbe necessariamente da pagare con un fiume di male e chi volesse servire al progresso dovrebbe accettare di pagare questo prezzo. La politica, in fondo, è impostata proprio su queste premesse: e ne vediamo gli effetti. Questo pensiero moderno può, alla fine, solo creare tristezza e cinismo.

E così domandiamo di nuovo: che cosa dice la fede, testimoniata da san Paolo? Come primo punto, essa conferma il fatto della competizione tra le due nature, il fatto di questo male la cui ombra pesa su tutta la creazione. Abbiamo sentito il capitolo 7 della *Lettera ai Romani*, potremmo aggiungere il capitolo 8. Il male esiste, semplicemente. Come spiegazione, in contrasto con i dualismi e i monismi che abbiamo brevemente considerato e trovato desolanti, la fede ci dice: esistono due misteri di luce e un mistero di notte, che è però avvolto dai misteri di luce. Il primo mistero di luce è questo: la fede ci dice che non ci sono due principi, uno buono e uno cattivo, ma c'è un solo principio, il Dio creatore, e questo principio è buono, solo buono, senza ombra di male. E perciò anche l'essere non è un misto di bene e male; l'essere come tale è buono e perciò è bene essere, è bene vivere. Questo è il lieto annuncio della fede: c'è solo una fonte buona, il Creatore. E perciò vivere è un bene, è buona cosa essere un uomo, una donna, è buona la vita. Poi segue un mistero di buio, di notte. Il male non viene dalla fonte dell'essere stesso, non è ugualmente originario. Il male viene da una libertà creata, da una libertà abusata.

Come è stato possibile, come è successo? Questo rimane oscuro. Il male non è logico. Solo Dio e il bene sono logici, sono luce. Il male rimane misterioso. Lo si è presentato in grandi immagini, come fa il capitolo 3 della Genesi, con quella visione dei due alberi, del serpente, dell'uomo peccatore. Una grande immagine che ci fa indovinare, ma non può spiegare quanto è in se stesso illogico. Possiamo indovinare, non spiegare; neppure possiamo raccontarlo come un fatto accanto all'altro, perché è una realtà più profonda. Rimane un mistero

di buio, di notte. Ma si aggiunge subito un mistero di luce. Il male viene da una fonte subordinata. Dio con la sua luce è più forte. E perciò il male può essere superato. Perciò la creatura, l'uomo, è sanabile. Le visioni dualiste, anche il monismo dell'evoluzionismo, non possono dire che l'uomo sia sanabile; ma se il male viene solo da una fonte subordinata, rimane vero che l'uomo è sanabile. E il Libro della Sapienza dice: "Hai creato sanabili le nazioni" (1, 14 *volg*). E finalmente, ultimo punto, l'uomo non è solo sanabile, è sanato di fatto. Dio ha introdotto la guarigione. È entrato in persona nella storia. Alla permanente fonte del male ha opposto una fonte di puro bene. Cristo crocifisso e risorto, nuovo Adamo, oppone al fiume sporco del male un fiume di luce. E questo fiume è presente nella storia: vediamo i santi, i grandi santi ma anche gli umili santi, i semplici fedeli. Vediamo che il fiume di luce che viene da Cristo è presente, è forte.

Fratelli e sorelle, è tempo di Avvento. Nel linguaggio della Chiesa la parola Avvento ha due significati: presenza e attesa. Presenza: la luce è presente, Cristo è il nuovo Adamo, è con noi e in mezzo a noi. Già splende la luce e dobbiamo aprire gli occhi del cuore per vedere la luce e per introdurci nel fiume della luce. Soprattutto essere grati del fatto che Dio stesso è entrato nella storia come nuova fonte di bene. Ma Avvento dice anche attesa. La notte oscura del male è ancora forte. E perciò preghiamo nell'Avvento con l'antico popolo di Dio: «*Rorate caeli desuper*». E preghiamo con insistenza: vieni Gesù; vieni, dà forza alla luce e al bene; vieni dove domina la menzogna, l'ignoranza di Dio, la violenza, l'ingiustizia; vieni, Signore Gesù, dà forza al bene nel mondo e aiutaci a essere portatori della tua luce, operatori della pace, testimoni della verità. Vieni Signore Gesù!

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

*Summarium Decretorum*¹

I. APPROBATIO TEXTUUM

2. *Dioeceses*

Bialostocensis, Polonia: Textus *latinus* Orationis collectae et Lctionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Michaelis Sopoćko, *presbyteri* (25 iul. 2008, Prot. 122/08/L).

Linciensis, Austria: Textus *latinus* Orationis collectae et Letionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Francisci Jägerstätter, *patrisfamilias et martyris* (23 sept. 2008, Prot. 966/07/L).

Paderbornensis, Germania: Textus *latinus* Praefationis Missae in honorem Sancti Liborii, *episcopi et patroni* (19 iul. 2008, Prot. 338/08/L).

Rzeszoviensis, Polonia: Textus *latinus* Missae in honorem Beate Mariae Virginis de Resovia, *Patrona civitatis* (29 iul. 2008, Prot. 821/08/L).

3. *Alia*

Sacrosanctae Papalis Basilicae Vaticanae, Civitas Vaticana: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beati Ioannis XXIII, *papae*, necnon textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beati Pii IX, *papae*, (2 oct. 2008, Prot. 1073/08/L).

¹ Decreta Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum a die 1 iulii ad diem 31 decembris 2008 de re liturgica tractantia.

4. *Instituta*

Congregationis Vallis Umbrosae Ordinis Sancti Benedicti: Textus *latinus* Proprii Liturgiae Horarum (2 oct. 2008, Prot. 1255/01/L).

Filiarum Pauperum Sancti Iosephi de Calsanz: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beatae Caelestinae Donati, *virginis et fundatricis* (22 iul. 2008, Prot. 595/08/L).

Fratrum Beatae Mariae Virginis de Monte Carmelo: Textus *latinus* Orationis collectae et Lectionis alterius pro Officio lectionis Liturgiae Horarum in honorem Sancti Georgii Preca, *presbyteri* (11 aug. 2008, Prot. 632/07/L).

Missionarium Servarum Spiritus Sancti: Textus *latinus* Missae in honorem Beatae Iosephae Stenmanns, *virginis et confundatricis* (11 nov. 2008, Prot. 365/08/L).

Monialium a Sanctissima Conceptione: Textus *latinus* Liturgiae Horarum in honorem sanctae Beatricis de Silva, *virginis* (30 iul. 2008, Prot. 971/05/L).

Ordinis Hospitalarii Sancti Ioannis a Deo: Textus *latinus* Orationis collectae et Lectionis alterius pro Officio lectionis Liturgiae Horarum in honorem Beati Iosephi Eulalii Valdés, *religiosi* (16 oct. 2008, Prot. 622/08/L).

Patrum Doctrinae Christianae: Textus *latinus* Orationis collectae et Lectionis alterius pro Officio Lectionis Liturgiae Horarum in honorem Beatorum Claudii Bochot et Eustachii Felix, *presbyterorum et martyrum* (12 aug. 2008, Prot. 285/07/L).

II. CONFIRMATIO INTERPRETATIONUM TEXTUUM

1. *Conferentiae Episcoporum*

Austriae: Textus *germanicus* formulariorum Missae pro celebratione Sanctorum nuper in Calendarium Romanum insertorum (31 oct. 2008, Prot. 694/07/L).

Boliviae: Textus *hispanicus* editionis typicae tertiae Missalis Romani (7 iul. 2008, Prot. 727/07/L).

Textus *hispanicus* Lectionarii Missalis Romani Conferentiae Episcoporum Argentinae cura exaratus (12 dec. 2008, Prot. 1286/08/L).

Chiliae: Textus *hispanicus* editionis typicae tertiae Missalis Romani (7 iul. 2008, Prot. 453/08/L).

Civitatum Foederatarum Americae Septemtrionalis: Textus *hispanicus* Ordinis Baptismi parvulorum (26 sept. 2008, Prot. 1708/05/L).

Textus *hispanicus* Ordinis celebrandi Matrimonium (25 sept. 2008, Prot. 1707/05/L).

Germaniae: Textus *germanicus* formularii Missae pro celebratione Sanctorum nuper in Calendarium Romanum Generale insertorum (4 iul. 2008, Prot. 973/07/L);

Textus *germanicus* partis Ritualis Romani, cui titulus «De Exorcismis et supplicationibus quibusdam» (25 oct. 2008, Prot. 434/07/L).

Guatimalae: Textus *hispanicus* formularum sacramentalium consecrationis panis et vini (12 sept. 2008, Prot. 951/08/L).

Helvetiae: Textus *germanicus* partis Ritualis Romani, cui titulus «De Exorcismis et supplicationibus quibusdam» (29 oct. 2008, Prot. 1200/08/L);

Textus *germanicus* formulariorum Missae pro celebratione Sanctorum nuper in Calendarium Romanum insertorum (30 oct. 2008, Prot. 580/07/L).

Indonesiae: Textus *indonesianus* Institutionis generalis Missalis Romani (8 oct. 2008, Prot. 878/08/L).

Luxemburgi: Textus *germanicus* formularii Missae pro celebratione Sanctorum nuper in Calendarium Romanum Generale insertorum (7 iul. 2008, Prot. 716/08/L).

Textus *germanicus* partis Ritualis Romani, cui titulus «De Exorcismis et supplicationibus quibusdam» (28 oct. 2008, Prot. 1196/08/L).

Mianmariae: Textus *burmensis* editionis typicae tertiae Missalis Romani (29 sept. 2008, Prot. 576/05/L).

- Ora Dives:** Textus *hispanicus* formularum sacramentalium consecrationis panis et vini (12 dec. 2008, Prot. 1319/08/L).
- Panamae:** Textus *hispanicus* formularum sacramentalium consecrationis panis et vini (22 sept. 2008, Prot. 864/08/L).
- Paraquariae:** Textus *hispanicus* editionis typicae tertiae Missalis Romani (7 iul. 2008, Prot. 434/08/L);
Textus *hispanicus* Liturgiae Horarum in honorem Sanctorum Rochi González, presbyteri, et sociorum, martyrum (18 dec. 2008, Prot. 993/08/L).
- Vietnamiae:** Textus *vietnamiensis* Lectionarii quoad Tempus Quadragesimae, Hebdomadam Sanctam, Triduum Paschale et Tempus Paschae (3 sept. 2008, Prot. 1326/07/L).

2. *Dioeceses*

- Bialostocensis, Polonia:** Textus *anglicus, gallicus, germanicus, hispanicus, italicus, polonus* et *russicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Michaelis Sopoćko, presbyteri (25 iul. 2008, Prot. 122/08/L).
- Linciensis, Austria:** Textus *germanicus, anglicus* et *italicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Francisci Jägerstätter, *patrisfamilias et martyris* (23 sept. 2008, Prot. 966/07/L).
- Paderbornensis, Germania:** Textus *germanicus* Praefationis Missae in honorem Sancti Liborii, *episcopi et patroni* (19 iul. 2008, Prot. 338/08/L).
- Perusinae – Civitatis Plebis, Italia:** Textus *italicus* Proprii Missarum, Lectionarii et Liturgiae Horarum (12 aug. 2008, Prot. 654/08/L).
- Pictaviensis, Gallia:** Textus *gallicus* Proprii Missarum (22 nov. 2008, Prot. 1273/08/L).
- Rzeszoviensis, Polonia:** Textus *anglicus, italicum* et *polonus* Missae in honorem Beate Mariae Virginis de Resovia, *Patrona civitatis* (29 iul. 2008, Prot. 821/08/L).

Sanctae Crucis et Operis Dei: Textus *estoniensis* et *tagalogus* Missae in honorem Sancti Iosephi Mariae Escrivá de Balaguer, *presbyteri* (11 aug. 2008, Prot. 424/08/L).

Vadutiensis, Lichtenstenium: Textus *germanicus* formularii Missae pro celebratione Sanctorum nuper in Calendarium Romanum Generale insertorum (27 oct. 2008, Prot. 938/08/L);

Textus *germanicus* partis Ritualis Romani, cui titulus «De Exorcismis et supplicationibus quibusdam» (28 oct. 2008, Prot. 1196/08/L).

3. *Alia*

Sacrosanctae Papalis Basilicae Vaticanae, Civitas Vaticana: Textus *italicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Ioannis XXIII, *papae*, necnon textus *italicus* Orationis collectae in honorem Beati Pii IX, *papae*, (2 oct. 2008, Prot. 1073/08/L).

4. *Instituta*

Ancillarum Immaculatae Conceptionis Virginis Matris Dei: Textus *polonus* et *hispanicus* Proprii Ordinis professionis religiosae (10 dec. 2008, Prot. 498/08/L).

Ancillarum Missionariarum a Sanctissimo Sacramento: Textus *italicus* Proprii Ordinis professionis religiosae (12 aug. 2008, Prot. 1381/07/L).

Congregationis Vallis Umbrosae Ordinis Sancti Benedicti: Textus *italicus* Proprii Liturgiae Horarum (2 oct. 2008, Prot. 1255/01/L).

Filiarum a Divino Zelo: Textus *italicus* Proprii Liturgiae Horarum Congregationis (2 oct. 2008, Prot. 800/08/L).

Fratrum Beatae Mariae Virginis de Monte Carmelo: Textus *anglicus*, *bohemicus*, *catalanus*, *gallicus*, *germanicus*, *hispanicus*, *indonesianus*, *italicus*, *lusitanus*, *melitensis*, *nederlandicus*, *polonicus* et *tagalogus* Orationis collectae et Lectionis alterius pro Officio lectionis Liturgiae Horarum in honorem Sancti Georgii Preca, *presbyteri* (11 aug. 2008, Prot. 632/07/L).

Fratrum Maristarum a Scholis: Textus *anglicus* et *gallicus* Orationis collectae et textus *hispanicus* et *italicus* Lectionis alterius pro Officio lectionis Liturgiae Horarum in honorem Beatorum Bernardi (Placidi) Fábrega Juliá et XLVI sociorum, *religiosorum et martyrum* (12 aug. 2008, Prot. 228/08/L).

Missionariarum Servarum Spiritus Sancti: Textus *germanicus* et *italicus* Missae et Lectionis alterius pro Officio lectionis Liturgiae Horarum in honorem Beatae Iosephae Stenmanns, *virginis et confundatricis* (11 nov. 2008, Prot. 365/08/L).

Missionariorum Combonianorum Cordi Iesu: Textus *anglicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (7 oct. 2008, Prot. 212/06/L).

Textus *gallicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (10 oct. 2008, Prot. 974/08/L).

Monialium a Sanctissima Conceptione: Textus *hispanicus* et *lusitanus* Liturgiae Horarum in honorem sanctae Beatricis de Silva, *virginis* (30 iul. 2008, Prot. 971/05/L).

Ordinis Hospitalarii Sancti Ioannis a Deo: Textus *hispanicus* Orationis collectae et Lectionis alterius pro Officio lectionis Liturgiae Horarum in honorem Beati Iosephi Eulalii Valdés, *religiosi* (16 oct. 2008, Prot. 622/08/L).

Patrum Doctrinae Christianae: Textus *italicus* Orationis collectae et Lectionis alterius pro Officio Lectionis Liturgiae Horarum in honorem Beatorum Claudii Bochot et Eustachii Felix, *presbyterorum et martyrum* (12 aug. 2008, Prot. 285/07/L).

Rogationistarum a Corde Iesu: Textus *italicus* Proprii Liturgiae Horarum (2 oct. 2008, Prot. 799/08/L).

Societatis Mariae: Textus *anglicus* et *gallicus* Orationis collectae et textus *anglicus*, *gallicus* et *hispanicus* Lectionis alterius pro Officio lectionis Liturgiae Horarum in honorem Beatorum Michaelis Leiber, *presbyteri*, et sociorum, *religiosorum, martyrum* (12 aug. 2008, Prot. 614/08/L).

III. CONCESSIONES CIRCA CALENDARIA

1. *Conferentiae Episcoporum*

Bosniae et Herzegoviae: Calendarium proprium nationum (29 sept. 2008, Prot. 1233/07/L).

Paraquariae: Calendarium proprium nationis (2 oct. 2008, Prot. 435/08/L).

Helvetiae: 26 iunii, Sancti Iosephi Mariae Escrivá de Balaguer, *presbyteri*, memoria ad libitum (14 iul. 2008, Prot. 261/08/L).

Papuae Novae Guineae et Insularum Salomoniarum: 15 ianuarii, Sancti Arnoldi Janssen, *presbyteri*, memoria; 7 iulii, Beati Petri To Rot, *martyris*, festum; 25 septembris, Beati Ioannis Baptistae Mazzucconi, *presbyteri et martyris*, memoria ad libitum; *Sabbato post Pentecosten*, Beatae Mariae Virginis Matris Ecclesiae, memoria (18 nov. 2008, Prot. 2311/08/L).

Vadutiensis, Lichtenstenium: 26 iunii, Sancti Iosephi Mariae Escrivá de Balaguer, *presbyteri*, memoria ad libitum (4 dec. 2008, Prot. 198/08/L).

2. *Dioeceses*

Aprutinae – Hatriensis, Italia: Calendarium proprium Dioecesis (2 oct. 2008, Prot. 1547/08/L).

Augustanae Vindelicorum, Germania: Variationes quaedam in Calendario proprio (5 dec. 2008, Prot. 7207/L).

Catanensis, Italia: 3 augusti, Sancti Nicolai Politi, *eremitae*, memoria, a die 17 augusti translata (22 iul. 2008, Prot. 613/08/L).

Opoliensis, Polonia: 14 novembris, Beatae Mariae Aloysiae Merkert, *virginis*, memoria ad libitum (18 iul. 2008, Prot. 156/08/L).

Pictaviensis, Gallia: Calendarium proprium Dioecesis (6 sept. 2008, Prot. 500/08/L).

Portus Ludovici, Insula Mauritiana: *Dominica post Ss.am Trinitatem, Ss.mi Corporis et Sanguinis Christi, sollemnitatis* (2 oct. 2008, Prot. 1376/06/L).

Rzeszoviensis, Polonia: *12 septembris, Beatae Virginis Mariae de Resovia, Patrona civitatis, sollemnitatis, a die 15 augusti translata* (29 iul. 2008, Prot. 822/08/L).

Sancti Michaelis, Argentina: *Calendarium proprium Dioecesis* (1 oct. 2008, Prot. 1019/08/L).

Santanderiensis, Hispania: *24 aprilis, Sancti Turibii de Mogrovejo, episcopi, memoria ad libitum* (3 dec. 2008, Prot. 1116/08/L).

Tridentinae, Italia: *10 octobris, Sancti Danielis Comboni, episcopi, memoria* (25 oct. 2008, Prot. 1142/08/L).

Vratislaviensis, Polonia: *14 novembris, Beatae Mariae Aloysiae Merkert, virginis, memoria ad libitum* (28 oct. 2008, Prot. 944/08/L).

3. *Alia*

Sacrosanctae Papalis Basilicae Vaticanae, Civitas Vaticana: *Variationes quaedam in Calendario proprio* (2 oct. 2008, Prot. 1057/08/L).

4. *Instituta*

Fratrum Minorum: *Calendarium proprium ad usum Provinciarum Italiae* (29 sept. 2008, Prot. 389/08/L).

Fratrum Minorum Capuccinorum: *Calendarium proprium ad usum Provinciarum Italiae* (29 sept. 2008, Prot. 389/08/L).

26 iunii, Beati Iacobi de Ghazirio, presbyteri, memoria ad libitum (24 nov. 2008; Prot. 1208/08/L).

Fratrum Minorum Conventualium: *Calendarium proprium ad usum Provinciarum Italiae* (29 sept. 2008, Prot. 389/08/L).

Legionariorum Christi: *Calendarium proprium* (29 sept. 2008, Prot. 1878/05/L).

Missionariarum Servarum Spiritus Sancti: Calendarium proprium (10 nov. 2008, Prot. 624/08/L).

Societatis Sancti Francisci Salesii: *26 augusti*, Beati Zephyrini Namuncurá, memoria ad libitum (27 oct. 2008, Prot. 1210/08/L); *22 septembris*, Beatorum Iosephi Calasanz Marqués et Henrici Sáiz Aparicio, *presbyterorum*, et XCIII sociorum, *martyrum*, memoria (iam memoria Beatorum Iosephi Calasanz Marqués, *presbyteri*, et XXXI sociorum, *martyrum*); *16 maii*, Sancti Aloysii Orione, *presbyteri*, memoria ad libitum, a die 12 martii translata (27 oct. 2008; Prot. 633/08/L).

Tertii Ordinis Regularis Sancti Francisci: Calendarium proprium ad usum Provinciarum Italiae (29 sept. 2008, Prot. 389/08/L).

IV. PATRONORUM CONFIRMATIO

- B. Maria Karłowska**, *virgo*: Patrona caelestis civitatis v.d. *Jabłonowo Pomorskie*; Tarnoviensis, Polonia (4 sept. 2008, Prot. 520/08/L).
- S. Albertus Hurtado Cruchaga**, *presbyter*: Patronus caelestis Facultatis Iuris Pontificiae Universitatis Catholicae in Chilia; Sancti Iacobi, Chilia (12 sept. 2008, Prot. 906/08/L).
- S. Alexander**, *martyr*: Patronus caelestis Dioecesis; Rrësheniensis, Albania (8 oct. 2008, Prot. 995/08/L).
- S. Blasius**, *episcopus et martyr*: Patronus caelestis Paraquariae; Paraquaria (3 oct. 2008, Prot. 994/08/L).
- S. Catharina Alexandrina**, *virgo et martyr*: Patrona caelestis civitatis v.d. *Bytów*; Pelplinensis, Polonia (5 sept. 2008, Prot. 538/08/L).
- S. Ctesiphon**, *episcopus*: Patronus caelestis Politiae municipalis civitatis Vergii; Almeriensis, Hispania (11 aug. 2008, Prot. 884/08/L).
- S. Hedvigis**, *religiosae*: Patrona caelestis civitatis v.d. *Dębica*; Tarnoviensis, Polonia (8 sept. 2008, Prot. 757/08/L).
- S. Thomas**, *apostolus*: Patronus caelestis civitatis v.d. *Nowe Miasto Lubawskie*; Thoruniensis, Polonia (4 sept. 2008, Prot. 539/08/L).

V. INCORONATIONES IMAGINUM

Beata Maria Virgo «Claromontana»: Gratiosa imago, quae in ecclesia Deo in honorem Sanctae Barbarae, virginis et martyris, dicata in vico v.d. *Będzin-Koszelew* pie colitur; Sosnoviensis, Polonia (25 oct. 2008, Prot. 1020/08/L).

Beata Maria Virgo de Lapurdo: Gratiosa imago, quae in ecclesia cathedrali Pasigi pie colitur, Pasiginae, Philippinae Insulae (30 iul. 2008, Prot. 841/08/L).

VI. TITULI BASILICAE MINORIS

Antverpiensis, Belgium: Ecclesia paroecialis Deo in honorem Beatae Mariae Virginis de Lapurdo dicata, in oppido Edegemio (14 nov. 2008, Prot. 449/07/L).

Buichuensis, Vietnamia: Ecclesia sanctuarii Deo in honorem Immaculatae Conceptionis Beatae Mariae Virginis dicata, in civitate Phunhaia (12 aug. 2008, Prot. 823/08/L).

Corensis, Venetiola: Ecclesia sanctuarii Deo in honorem Beatae Mariae Virginis de Guadalupa dicata, in Valle Iuncorum apud Corum (6 nov. 2008, Prot. 352/08/L).

Guaïaramirensis, Brasilia: Ecclesia sanctuarii Deo in honorem Spiritus Sancti Divini Domini dicata, in civitate v.d. *Costa Marques* (7 oct. 2008, Prot. 932/08/L).

Hyderabadensis, India: Ecclesia sanctuarii Deo in honorem Assumptionis Beatae Mariae Virginis dicata, Secunderabadiae (7 nov. 2008, Prot. 631/08/L).

Kielcensis, Polonia: Ecclesia paroecialis Deo in honorem Sancti Martini, episcopi, dicata, Pacanovi (14 nov. 2008, Prot. 1295/08/L).

Perusinae – Civitatis Plebis, Italia: Ecclesia paroecialis Deo in honorem Sancti Constantii, episcopi et martyris, dicata, Perusiae (7 oct. 2008, Prot. 591/08/L);

Ecclesia paroecialis Deo in honorem Sanctissimi Salvatoris Nostri Iesu Christi dicata, supra Montem Coronam (7 oct. 2008, Prot. 592/08/L).

Queretarensis, Mexicum: Ecclesia sanctuarii Deo in honorem Beatae Mariae Virginis a Septem Doloribus dicata, Columbi (11 aug. 2008, Prot. 26/08/L).

Rzeszoviensis, Polonia: Ecclesia paroecialis Deo in honorem Nativitatis Beatae Mariae Virginis dicata, Gorlirii (6 nov. 2008, Prot. 1034/08/L).

Salisburgensis, Austria: Ecclesia sanctuarii Deo in honorem Sancti Dominici, presbyteri, dicata, in Valle Maria prope Cramsacium (15 nov. 2008, Prot. 1141/08/L).

Sancti Ioannis, Brasilia: Ecclesia paroecialis sanctuarii Deo in honorem Immaculatae Conceptionis Beatae Mariae Virginis seu Neatae Mariae Virginis a Bona Sorte dicata, Cacondae (12 aug. 2008, Prot. 999/07/L).

Sedinensis – Kaminensis, Polonia: Ecclesia paroecialis Deo in honorem Sancti Ioannis Baptistae dicata, Sedini (21 nov. 2008, Prot. 8/08/L).

Senogalliensis, Italia: Ecclesia paroecialis Deo in honorem Sanctae Crucis Domini Nostri Iesu Christi dicata, Ostrae (3 nov. 2008, Prot. 301/08/L).

Suidniciensis, Polonia: Ecclesia sanctuarii Deo in honorem Visitationis Beatae Mariae Virginis dicata, Bardi (18 nov. 2008, Prot. 718/07/L).

Trivandrensis Syrorum Malankarensium, India: Ecclesia sanctuarii Deo in honorem Beatae Mariae Virginis Reginae Pacis dicata, Trvandri (13 oct. 2008, Prot. 518/08/L).

Tyrnaviensis, Slovachia: Ecclesia paroecialis Deo in honorem Sancti Nicolai, episcopi, dicata, Tyrnaviae (24 oct. 2008, Prot. 1149/07/L).

Vaënsis, Ghana: Ecclesia paroecialis Deo in honorem Sanctae Teresiae a Iesu Infante dicata, Nandomi (12 nov. 2008, Prot. 1124/08/L).

Victoriensis Spiritus Sancti, Brasilia: Ecclesia sanctuarii Deo in honorem Sancti Antonii Paduensis, presbyteri, dicata, Victoriae Spiritus Sancti (11 aug. 2008, Prot. 659/06/L).

Vladislaviensis, Polonia: Ecclesia sanctuarii Deo in honorem Assumptionis Beatae Mariae Virginis dicata, Fumariolae (24 nov. 2008, Prot. 1175/08/L).

VIII. DECRETA VARIA

1. *Conferentiae Episcoporum*

Helvetiae: Approbatur textus normarum de disciplina Sacramenti Paenitentiae ad exsequendum canonem 961 iuxta statuta Litterarum Apostolicarum Motu Proprio datarum « Misericordia Dei » (n. 6) (20 oct. 2008; Prot. 1135/08/L).

2. *Dioeceses*

Giennensis, Hispania: Conceditur ut quovis die anni a sacerdotibus peregrinis et pro peregrinis christifidelibus in ecclesia cathedrali Missa votiva in honorem Sanctissimi Vultus Domini Nostri Iesu Christi lingua hispanica celebretur (1 oct. 2008; Prot. 997/08/L).

Liburnensis, Italia: Conceditur ut ecclesia paroecialis noviter aedificanda in vico Salviano Deo in honorem Beatae Teresia de Calcutta, virginis, dicetur (12 aug. 2008; Prot. 883/08/L).

Ludovicopolitanae, Civitates Foederatae Americae Septentrionalis: Conceditur ut ecclesia paroecialis in vico v.d. *Fairdale* Deo in honorem Beatae Teresia de Calcutta, virginis, dicetur (12 aug. 2008; Prot. 883/08/L).

Mendozensis, Argentina: Conceditur ut ecclesia paroecialis noviter aedificanda in vico v.d. *Las Heras* Deo in honorem Beati Zephyri-ni Namuncurá dicetur (8 sept. 2008; Prot. 945/08/L).

Uahiguyaënsis, Burkinafasum: Conceditur ut ecclesia paroecialis noviter aedificanda in vico v.d. *Sabcé* Deo in honorem Beati Caroli de Foucauld, presbyteri, dicetur (17 oct. 2008; Prot. 1127/08/L).

3. *Alia*

Monasterii Immaculatae Conceptione Beatae Mariae Virginis, Conceptione, Civitates Foederatae Americae Septentrionalis: Conceditur distributio peculiaris Psalterii liturgici in celebratione Liturgiae Horarum adhibenda (15 dec. 2008; Prot. 1178/08/L).

4. *Instituta*

Fratrum Minorum, Sanctuarium Beatae Mariae Virginis «del Frassinio», Piscariae super Benacum, Italia: Conceditur ut quovis die anni a sacerdotibus peregrinis et pro peregrinis christifidelibus Missa votiva de Beata Maria Virgine Gratiarum Matre et Mediatrix celebretur (16 dec. 2008; Prot. 1226/08/L).

Sanctuarium Beatae Mariae Virginis «Rosae», Sancti Viti ad Tilaventum, Italia: Conceditur ut quovis die anni a sacerdotibus peregrinis et pro peregrinis christifidelibus Missa votiva de Beata Maria Virgine Gratiarum Matre et Mediatrix celebretur (16 dec. 2008; Prot. 1226/08/L).

Sanctuarium Beatae Mariae Virginis «Barbanae», Gradi, Italia: Conceditur ut quovis die anni a sacerdotibus peregrinis et pro peregrinis christifidelibus Missa votiva de Immaculata Conceptione Beatae Mariae Virginis celebretur (16 dec. 2008; Prot. 1226/08/L).

Sanctuarium Beatae Mariae Virginis Gratiarum, Caprile, Italia: Conceditur ut quovis die anni a sacerdotibus peregrinis et pro peregrinis christifidelibus Missa votiva de Beata Maria Virgine Gratiarum Matre et Mediatrix celebretur (16 dec. 2008; Prot. 1226/08/L).

Sanctuarium Beatae Mariae Virginis Miraculorum, Mottae Liven-tiae, Italia: Conceditur ut quovis die anni a sacerdotibus peregrinis et pro peregrinis christifidelibus Missa votiva de Beata Maria Virgine celebretur (16 dec. 2008; Prot. 1226/08/L).

TOWARDS AN *ARS CELEBRANDI* IN LITURGY*

The *Oxford English Dictionary* defines art as “the expression or application of creative skills and imagination”, or as “various branches of creative activity” or even as “a skill at doing a specific thing”. Saint Thomas Aquinas defined it as “the right judgment about things to be produced”¹ What is common in these definitions is that art is generally understood as something closely connected to human activity and skill.

The use of the word “art” in connection with liturgy has been a late development, especially in the post-conciliar period, even more specifically within the last two decades. Though its general orientation has been more in relation to skills and dispositions of celebrating liturgy well and in such a way that it would become in itself an art, an experience of beauty in a rather aesthetic sense — thus *ars celebrandi*, the art of celebration. Such enthusiasm for the art of celebration is attested to in a 1992 document issued by the Association of Professors of Liturgy in Italy entitled “To Celebrate in Spirit and in Truth”. It affirmed:

Rhythm, order and style [are] three terms that belong by right to the art of celebrating, because they belong to the reign of every art and to the great reign of the language of communication. They express the rule of beauty, the measure by which perfection is measured, the completeness of that which is fully realized and of that which is perfectly expressed. They express the yearning of every artistic initiation and every vision of beauty.²

Thus, with time this expression assumed a profoundly anthropological orientation. It entered liturgical vocabulary as something that

* Gateway Conference Saint Louis, USA 8 November 2008.

¹ ST THOMAS AQUINAS, *Summa Theologiae*, I–II, q. 57a, 4.

² Translated from *Celebrare in spirito e verità: sussidio teologico pastorale per la formazione liturgica*, a cura del Consiglio dell'Associazione professori e cultori di liturgia, Edizioni Liturgiche, Roma 1992, p. 139.

expresses the necessary human action in liturgy. In a socio-cultural context that tends to reduce the importance given to the role of the divine in human life and which gives pride of place to that which is essentially human and “this worldly”, the danger in positing a so-called “art of celebrating” to liturgy, in a purely humanistic sense is not minimal. Indeed, if *ars celebrandi* is to be understood as something based on human skills only, we have missed the point altogether. Whatever serves as the foundation for creative human art and skills cannot be *ipso facto* transferred to liturgy. But in some circles any acceptance of the term *ars celebrandi* is interpreted to mean a glorification of a sense of horizontalism.

Ars Celebrandi and *Actuosa Participatio*

That probably was the reason behind the clarification of Pope Benedict XVI on that subject in his exhortation, *Sacramentum caritatis*, that followed the Synod on the Eucharist. Indeed the Holy Father alludes to this danger when he affirms that “in the course of the Synod there was frequent insistence on the need to avoid any antithesis between the *ars celebrandi*, the art of proper celebration, and the full, active and fruitful participation of all the faithful”.³

The Holy Father thus seemed, in the first instance, to indicate the need to adopt an *ars celebrandi* in order to celebrate well the liturgy, while at the same time insisting on the fact that “full, active and fruitful participation of all the faithful” cannot be realized without that. In other words he seemed to indicate that *actuosa participatio* [actual participation in the liturgy] could not really happen unless the harmonious, beautiful and orderly celebration of the liturgy was insured. Without a properly understood and effected *ars celebrandi*, liturgy would probably end up being merely a series of meaningless, chaotic and insipid actions. He affirms this emphatically, when he states that “the primary way to foster the participation of the people of God in

³ POPE BENEDICT XVI, Post-Synodal Apostolic Exhortation, *Sacramentum caritatis* (22 February 2007), n. 38.

the sacred rite is the proper celebration of the rite itself. The *ars celebrandi* is the best way to ensure their *actuosa participatio*” (ibid).

Actuosa participatio

In his book *The Spirit of the Liturgy*, Cardinal Joseph Ratzinger defines *actuosa participatio* as a call to a total assimilation in the very action of Christ the High Priest. It is in no way a call to activism, a misunderstanding that spread widely in the aftermath of *Sacrosanctum Concilium*. Stated Cardinal Ratzinger: “what does it [active participation] mean...? Unfortunately the word was very quickly misunderstood to mean something external, entailing a need for general activity, as if as many people as possible, as often as possible, should be visibly engaged in action”.⁴

We know that in many places this led to the amalgamation of the sanctuary with the assembly, the clericalization of the laity and the filling up of the sanctuary with the noisy and distracting presence of a large number of people. One could say that virtually Wall Street moved into the sanctuary. But was that really what the Council Fathers advocated? Cardinal Ratzinger does not think so. For him, “the real ‘action’ in the liturgy in which we are all supposed to participate is the action of God Himself. This is what is new and distinctive about Christian liturgy: God Himself acts and does what is essential”.⁵

This kind of participation in the very action of Christ, the High Priest, requires from us nothing less than an attitude of being totally absorbed in Him. Says the cardinal “the point is that, ultimately, the difference between the *actio Christi* and our own action is done away with. There is only one action, which is at the same time His and ours — ours because we have become ‘one body and one spirit ‘with Him’”.⁶

⁴ JOSEPH RATZINGER, *The Spirit of the Liturgy*, Ignatius Press, San Francisco, 2000, p. 171.

⁵ *Ibidem*, p. 173.

⁶ *Ibidem*, p. 174.

Active participation, thus, is not a giving way to any activism but an integral and total assimilation into the person of Christ who is truly the High Priest of that eternal and uninterrupted celebration of the heavenly liturgy.

The Council's Constitution on the Liturgy, *Sacrosanctum Concilium*, too, as we know, spoke of this when it defined liturgy further as a foretaste of the "heavenly liturgy which is celebrated in the Holy City of Jerusalem towards which we journey as pilgrims, and in which Christ is sitting at the right hand of God, a minister of the sanctuary and of the true Tabernacle".⁷

Hence, everything we do should help us to achieve that and that alone is the true meaning of the "*participatio*": a taking part in a bigger *actio*. "*Participatio*" itself is, I would say, in this sense, an *ars* [art] where we ourselves are not the artists; neither do we follow an art taught or handed down to us by others, but allow the Lord to be the artist through us, becoming part of what He does. As far as we are concerned, it is *participatio* in the order of "*esse*" — being. All that we do in liturgy makes us achieve that union with the eternal high priest, Christ and His sanctifying offering. The more we become part of the *oratio* of Christ, His eternal self-offering to God as the expiatory Sacrificial Lamb (*Rev* 14:1-5), so much more would it be able to transform us into the *Logos* and make us experience the redeeming effects of such a transformation. Without that, as Cardinal Ratzinger wrote, we would radically misunderstand the "theo-drama" of the liturgy, lapsing into mere parody.⁸

Ars celebrandi

Ars celebrandi at its roots is, as we saw, not so much a matter of a series of actions put together in a harmonious unity as much as a deeply interior communion with Christ — the art of conforming to

⁷ Cf. *Rev* 21: 2; *Col* 3:1; *Heb* 8: 2; SECOND VATICAN COUNCIL, Constitution on the sacred Liturgy, *Sacrosanctum Concilium* (3 December 1963), n. 8.

⁸ Cf. J. RATZINGER, *The Spirit of the Liturgy*, p. 175.

Christ, the High Priest, and his sacrificial and salvific *actio*. It does not so much connote the freedom to do as one pleases as much as the freedom to be united to the priestly mission of Christ. To understand this concept well, we need to look at it as being effective at three different levels: an interior level in which the priest becomes a listener of the Word of God as it has been mediated by the Holy Spirit within the Church (interiority); an attitude of total obedience and identity with that Word (obedience to norms); and finally a profoundly absorbed celebration of the sacred mysteries in the liturgy (devoutness).

Attitude of Interiority

This sequence requires, as a *sine qua non* on the part both of the priest and of the faithful, a profoundly reverent, totally concentrated and self-abasing attitude of faith and prayerfulness, as well as a sense of stupor before the great divine mysteries celebrated in the liturgy. The question today is whether we do possess within ourselves such interior dispositions, or whether everything has become a matter of mere intellectualism, routine and a carrying out of a series of ritualistic acts or habits.

There can be no true *ars celebrandi* unless every priest is first and foremost touched and profoundly motivated by his faith in the Lord and in the grandeur of his call as well as of the tasks entrusted to him by the Lord. That great desire to spend and be spent for the Lord in priestly and shepherdly service is fundamental — a *sine qua non*. It is not so much a matter of understanding as much as of conforming to Christ with a profound sense of awe, faith and joy.

Pope John Paul II called upon all to learn true Eucharistic piety at the school of the saints. Stated the Pope, “in them the theology of the Eucharist takes on all the splendor of a lived reality; it becomes ‘contagious’ and, in a manner of speaking, it ‘warms our hearts’”.⁹

To understand the attitude required of us priests, it suffices to remember Saints Philip Neri, Francis de Sales and John Mary Vianney.

⁹ POPE JOHN PAUL II, Encyclical, *Ecclesia de Eucharistia* (17 April 2003), n. 62.

The celebration of the sacred Liturgy, especially of the Eucharist, is a tremendous trust that the Lord has entrusted to us priests. The Holy Curé of Ars, Saint John Vianney, once told a friend, “I should not care to be curé in a parish, but I am very happy to be a priest because I can say Mass”.¹⁰ He once stated, “when we have been to Holy Communion, the balm of love envelops the soul as the flower envelops the bee”.¹¹ Again, as the same biographer writes, “One *Corpus Christi* day as he returned to the sacristy bathed in perspiration, we asked him: ‘you must be very tired, M. Le Curé?’ ‘Oh, why should I be tired? He whom I carried likewise carried me’”.¹²

This is not a call to naïveté but to an inner disposition among priests and faithful, which is characterized by a profound sense of faith in the mysteries celebrated in the liturgy, and a sense of awe and humility that should accompany it.

Obedience to Norms

As Pope John Paul II stated in *Ecclesia de Eucharistia*:

Liturgy is never anyone’s private property, be it of the celebrant or of the community in which the mysteries are celebrated”; and so “no one is permitted to undervalue the mystery entrusted to our hands; it is too great for anyone to feel free to treat it lightly and with disregard for its sacredness and its universality.”¹³

Indeed, liturgy is a treasure given to the Church, which is to be jealously guarded. This is so also because it is the *actio Christi* realized in and through the Church, which is His own Body, in its three-fold

¹⁰ FRANÇOIS TROCHU, *The Curé of Ars*, English version, Tan Books, Rockford, Illinois, 1977, p. 320.

¹¹ *Ibidem*, p. 323.

¹² *Ibidem*, p. 231.

¹³ *Ecclesia de Eucharistia*, n. 52.

extension — the Church Victorious, the Church Purifying and the Church Militant.

Thus every liturgical act has a *meta-cosmic* extension. Besides, it is in and with the Church that Christ realizes His priestly office, making the liturgy profoundly ecclesial, in the sense of the whole Church. It is the whole Church which celebrates liturgy each time a priest does so with his own local community.

Liturgy is “Given”

Liturgy thus should be considered a treasure “given” to the Church, not created by it. The fact of the steady growth of liturgical traditions along its bi-millennial history, and the surprisingly harmonious and natural way in which it has happened, is proof of the work of the Holy Spirit and the surpassing nobility of its contents. It is like a tree, which continues to grow, at times shedding its leaves, at other times being pruned to become stronger and straighter, but always remaining the same tree. Sacred Liturgy has undergone a similar process of growth but never a new beginning, right from the earliest times even until now — and so it will be even in the future because it is Christ Himself who through His Mystical Body, the Church, has continued to exercise His priestly office.

Christ, the Main Celebrant at the Altar

And so, the correct approach to *ars celebrandi* of priests and even of the faithful would be to insure that they allow Christ to take over at the altar, becoming the voice, the hands and the being of Christ, or the *alter Christus*.

Sacramentum caritatis affirms this very clearly when it states:

Priests should be conscious of the fact that in their ministry they must never put themselves or their personal opinions in the first place, but Jesus Christ. Any attempt to make themselves the center of the liturgical action contradicts

their very identity as priests. The priest is above all a servant of others, and he must continuously work at being a sign pointing to Christ, a docile instrument in the Lord's hands. This is seen particularly in his humility in leading the liturgical assembly, in obedience to the rite, uniting himself to it in mind and heart and avoiding anything that might give the impression of an inordinate emphasis on his own personality.¹⁴

In everything the priest does at the altar he should always let the Lord take control of his being. The words of John the Baptist are important in this matter: "He must increase and I must decrease" (*Jn* 3:30).

Bishop Fulton J. Sheen emphasized this when he stated: "the priest does not belong to himself; he belongs to Christ; he is not his own. He is Christ's".¹⁵

It is only in this way that the priest can truly interiorize the Holy Sacrifice of Christ and of His Church so that it becomes co-natural with him. For what we do at the altar, as Pope Pius XII's 1947 encyclical, *Mediator Dei*, states, is not our own, but is "worship rendered by the Mystical Body of Christ in the entirety of its head and members".¹⁶ To be conscious of this before, during and after the celebration of the Eucharist and the other liturgical acts is extremely important.

Ego Pampering

Let us face it, all of us priests, bishops, and even cardinals, are human beings and so the temptation to place ourselves at the center makes us feel good — what I call "ego pampering".

¹⁴ *Sacramentum caritatis*, n. 23.

¹⁵ Fulton J. SHEEN, *Those Mysterious Priests*, Alba House, New York 2005, p. 221.

¹⁶ POPE PIUS XII, Encyclical, *Mediator Dei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 39 (1947) 521-600, here pp. 528-529.

None of us is exempt from this, and now with the *Missa versus populum* [Mass facing the people], that danger is even greater. Facing the people increases chances of *dis*-attention and distraction from what we do at the altar, and the temptation for showmanship. In a beautiful article written by a German author, the following comments were made on the subject:

While in the past, the priest functioned as the anonymous go-between, the first among the faithful, facing God and not the people, representative of all and together with them offering the sacrifice ... today he is a distinct person, with personal characteristics, his personal life style, his face turned towards the people. For many priests this change is a temptation they cannot handle ... to them, the level of success in their performance is a measure of their personal power and thus the indicator of their feeling of personal security and self assurance.¹⁷

The priest here, as we can see, becomes the main actor playing out a drama with other actors on a platform- like place, and the more creative and dramatic they become, the more they feel a sense of ego satisfaction. But, where can Christ be in all of this?

Sense of Awe

The true *ars celebrandi* thus requires from all, first and foremost, a sense of profound faith and veneration toward the nobility and celestial dignity of all liturgical acts that are to be celebrated. A sense of awe at what is being done requires one to be cultivated in the way the surroundings of the celebration are handled in its preparation, its celebration, and even in the atmosphere that follows from this. These are never to be equated with any other ordinary activity of the day.

¹⁷ KARL GUIDO REY, *Pubertäterscheinungen in der Katholischen Kirche*, Benzinger, Zürich, 1970 (= *Kritische Texte* 4), p. 25.

These inner spiritual dispositions, as well as the co-natural physical postures, gestures and actions, should be fostered even before any such celebration begins. A silent and prayerful atmosphere should be cultivated in the Church as a preparatory posture; the celebrants should be seen by the faithful at personal prayer at the altar before such celebrations even begin; this would stimulate the faithful, to, in turn, be recollected and prayerful. The noble and prayerful way of vesting in the sacristy, too, becomes important; those vesting prayers should return to the sacristy.

There should be a strong sense of liturgical correctness and dignity in the way the celebrations are carried forward — the piety and intense sense of communion with the Lord and the entire Church which the priest displays in his concentration on what he does at the altar. The moments of silent prayer, and the intense spiritual atmosphere, the feeling of gratitude for the eternal gifts received, in recollected thanksgiving after the celebration, are all part of the powerful language of the presence and action of God in these celebrations.

The priest celebrant should manifest in everything he does Christ's own loving embrace of the Cross, and that most self-effacing way in which He showed His great love for mankind. If not, it would all mean empty formalism and a big bore — and no priest should feel immune from that type of temptation.

Ecclesial, hence not according to our Whims

In addition, liturgy is always the public prayer of the Church, and each time such is celebrated it is the *actio Christi* which the entire Church performs. Indeed the Church is Christ in His mystical presence in time and space, and so, what we do is what He Himself does mystically. We, as the Church, have received this from Him. It is this that places the rite above the authority of the celebrant. It is Divine Liturgy, as the Christian East calls it, and not just liturgy.

Speaking of the rites, Cardinal Joseph Ratzinger stated: “they elude control by any individual, local community or regional

Church. Unspontaneity is of their essence. In these rites I discover that something is approaching me here that I did not produce myself, that I am entering into something greater than myself, which ultimately derives from Divine Revelation".¹⁸

And so, for its deeply divine and strongly ecclesial nature, liturgy cannot be arbitrarily changed. The Second Vatican Council affirmed it so when it stated: "Therefore no other person, even if he be a priest, may add, remove, or change anything in the liturgy on his own authority."¹⁹

Ars celebrandi, thus, as *Sacramentum caritatis* explained, involves the "faithful adherence to the liturgical norms in all their richness".²⁰

"Attentiveness and fidelity" to such norms and also "to the specific structure of the rite expresses both a recognition of the nature of Eucharist as a gift and on the part of the minister, a docile openness to receiving this ineffable gift".²¹

Ars celebrandi should at the same time "foster a sense of the sacred and use of outward signs which help to cultivate this sense, such as, for example, the harmony of the rite, the liturgical vestments, the furnishing and the sacred space".²² Besides "attentiveness to the various kinds of language that liturgy employs: words and music, gestures and silence, movement, the liturgical colors of the vestments"²³ are also equally important.

Devoutness

In short, the celebrant should realize what a great responsibility has been thrust into his hands, in spite of his fragile nature. The priest, being ever-so-grateful to the Lord, and aware always that he is

¹⁸ J. RATZINGER, *The Spirit of the Liturgy*, p. 165.

¹⁹ *Sacrosanctum Concilium*, n. 22 § 3.

²⁰ *Sacramentum caritatis*, n. 38.

²¹ *Ibidem*, n. 40.

²² *Ibidem*.

²³ *Ibidem*.

not the owner of the mysteries that he celebrates, but only a humble servant, a mere guardian or instrument, must strive to devoutly and faithfully celebrate the sacred Liturgy — in absolute fidelity to the Lord and to his Church and faithful to the norms and requirements outlined by it.

He should never assume a pedantic and haughty attitude of feeling that he can decide on the rite and add or remove anything at his own will. At the same time he should refrain from every effort at drawing the attention of the congregation to himself, and make sure that Christ outshines him in everything.

The priest should also realize that by submitting humbly to the beauty of the rubrics, he will be freer to elevate his mind and heart to the contemplation of the mysteries he celebrates, and will be able to adore the Lord and the heavenly hosts that descend on the altar, as he is transmitting that same faith and devotion to his congregation.

Everything depends on the faith and the courage of the priest, as well as his sense of generosity. If the sacred liturgy, as the Church teaches, is the “font from which all its power flows and the summit towards which its activity is directed”,²⁴ and the priest is uniquely placed in the mediatory role as a visible manifestation of the invisible yet mystically operative Supreme High Priest, Christ — an office of great dignity — then within him should grow a profound sense of loyalty and love for the Lord and for the divine mysteries that he is invited to be part of.

And *ars celebrandi*, then, would lead him to a true experience of inner beauty and grandeur. He would identify himself totally with Christ who thus becomes one with him, as a *habitus*, a way of being, a sort of a second nature — nay, his *only* nature — able to exemplify in himself the words of Saint Paul, “I live, yet not I, but Christ lives in me” (*Gal 2:20*).

Once that union is yearned for and achieved, which is the deepest identity of a priest, then everything else will fall into place. The litur-

²⁴ Cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 10.

gy would become such an exhilarating and edifying experience that all the external aspects of the celebration that we mentioned above would be easily taken care of. There would be no need for more documents from the Holy See (which unfortunately gather dust in bookshelves and book shops), nor for any Swiss Guards to impose liturgical discipline worldwide.

In this matter the role of the bishops becomes extremely vital. For, as the *Code of Canon Law* indicates that the Church's "sanctifying office is exercised principally by bishops who are the high priests, the principal dispensers of the mysteries of God and the moderators, promoters and guardians of the entire liturgical life in the Churches entrusted to their care".²⁵

Hence upon the bishops rests "a specific responsibility"²⁶ in assuring a correct *ars celebrandi*; and, as the General Instruction of the Roman Missal states, the bishop must be "determined that the priests, the deacons and the lay Christian faithful grasp ever more deeply, the genuine meaning of the rites and liturgical texts and thereby be led to an active and faithful celebration of the Eucharist".²⁷

Besides, as *Sacramentum caritatis* indicates, bishops have to be not only the guides of their community in this matter, but also personally examples of the dignified celebration of the liturgy, especially in their own cathedrals.²⁸

Every bishop should long for the day when he could see in his priests truly holy men, loving the Lord so much that they cannot wait a moment longer to celebrate their next Holy Mass for they wish to be the *alter Christus* to their people — offering themselves up for their salvation.

²⁵ *Code of Canon Law*, can. 835 §, 1.

²⁶ *Sacramentum caritatis*, n. 39.

²⁷ *Institutio Generalis Missalis Romani* [General Instruction of the Roman Missal], n. 22.

²⁸ Cf. *Sacramentum caritatis*, n. 39.

I conclude this reflection with what the holy Curé of Ars wrote in his little catechism on the Holy Mass:

All good works together are not of equal value with the sacrifice of the Mass, because they are the works of men and the Holy Mass is the work of God. Martyrdom is nothing in comparison; it is the sacrifice that man makes of his life to God; the Mass is the Sacrifice that God makes to man of His Body and His Blood. Oh how great is the priest! If he understood himself he would die [...] God obeys him; he speaks two words, and our Lord comes down from Heaven at his voice, and shuts Himself up in a little Host. God looks upon the altar. ‘That is my well beloved Son’, He says, ‘in whom I am well pleased’. He can refuse nothing to the merits of the offering of this victim. If we had faith, we should see God hidden in the priest like a light behind a glass, like wine mingled with water”.²⁹

✠ Albert MALCOLM RANJITH

²⁹ ST JOHN MARY VIANNEY, *The Little Catechism*, p. 37.

S. LORENZO, DIACONO E MARTIRE: IL FORMULARIO DELLA MESSA

La visita pastorale del Santo Padre Benedetto XVI, il giorno 30 novembre 2008, alla Basilica di San Lorenzo fuori le Mura ci serve da stimolo per rivolgere di nuovo lo sguardo a questo grande martire. Occasione della visita è stata la conclusione del 1750° anniversario del martirio del Santo Diacono. Morto a Roma quattro giorni dopo il martirio di Papa San Sisto II e dei quattro diaconi romani suoi confratelli, San Lorenzo affrontò il martirio il 10 agosto 258 sotto l'imperatore Valeriano.¹ San Lorenzo viene tuttora celebrato il giorno del *dies natalis*, con il grado di festa. Il *Martyrologium Romanum* inquadra, sia pur brevemente, l'oggetto di questa celebrazione liturgica:

Festum sancti Laurentii, diaconi et martyris, qui, Xysti papae consortium etiam in martyrio cupiens, ut refert sanctus Leo Magnus, thesaurus Ecclesiae tradere iussus, pauperes, in quorum victum atque vestimentum facultates cumulaverat, illuso tyranno ostendit ac post triduum pro Christi fide flammis superavit et in honorem eius triumphum transierunt etiam instrumenta supplicii. Eius corpus Romae in coemeterio in agro Verano eius nomine appellato depositum est.²

Dal secolo IV in poi, infatti, Lorenzo ha sempre avuto un culto particolare, e non soltanto a Roma. Nella *Depositio martyrum* del 354 troviamo già l'indicazione cronologica del 10 agosto e quella topografica dell'*ager Veranus*, l'attuale grande cimitero romano, all'inizio della via Tiburtina, dove si trova la triplice basilica patriarcale del Santo diacono.³ Tale culto è testimoniato anche dalla Liturgia della «vigilia» e del «giorno» la quale liturgia è presente nei più antichi Sacra-

¹ CALENDARIUM ROMANUM *ex decreto sacrosancti oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum*, Typis Polyglottis Vaticanis 1969, p. 100.

² MARTYROLOGIUM ROMANUM *ex Decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Ioannis Pauli Pp. II promulgatum, Editio typica altera*, Typis vaticanis, 2004, p. 444.

³ Cfr. BIBLIOTHECA SANCTORUM, alla voce «Lorenzo», Istituto Giovanni XXIII-Città Nuova, Roma, 1961-1970, t. VIII, coll. 108-114.

mentari; di questi ultimi si parlerà con più precisione in seguito. Inoltre, per lunghissimo tempo, la festa di San Lorenzo fu di osservanza obbligatoria fino a quando, nel secolo XIX, vennero ridotte le feste cosiddette di precetto.

Di San Lorenzo abbiamo scelto di considerare il formulario della Messa, così come si trova nell'attuale *Missale Romanum* sotto il titolo: DIE 10 AUGUSTI. S. LAURENTII, DIACONI ET MARTYRIS. FESTUM.⁴ Ci limitiamo all'esame dell'eucologia minore, e cioè: la *collecta*, l'orazione *super oblata* e quella *post communionem*.

La tematica generale, presente in questa celebrazione della fede, *leitourgia*, abbraccia l'intero arco dell'agire della Chiesa. Comporta la caritatevole donazione di sé mediante una concreta solidarietà, *agape*, esprime il servizio a Cristo nei poveri per ricevere onore dal Padre, *diakonia*, esalta la testimonianza più vera tramite l'odio-perdita della propria vita per conservarla in eterno e produrre abbondanti frutti per il regno di Dio, *martyria*.⁵

I temi più specifici, riguardanti l'eucologia minore in questione, sono: il servizio e la fedeltà, dono della salvezza, la gloria del martirio e l'imitazione, da parte di tutti i credenti, di un modello così esemplare.

Fortemente evidenziata è l'importanza ecclesiale del diaconato che, proprio perché servizio, sin dai tempi antichi fu considerato un ufficio di primaria importanza nelle celebrazioni liturgiche del popolo cristiano. Il Concilio Ecumenico Vaticano II, nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium* al numero 29, lo ha rimesso in luce facendone anche un ministero permanente e « a sé stante » con caratteristiche liturgiche e caritative tutte proprie:

In gradu inferiori hierarchiae sistunt Diaconi, quibus « non ad sacerdotium, sed ad ministerium » manus imponuntur. Gratia etenim sacramentali roborati, in diaconia liturgiae, verbi et caritatis Populo Dei, in communione cum Episcopo eiusque presbyterio, inserviunt.

⁴ MISSALE ROMANUM ex decreto sacrosancti oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, cura Ioannis Pauli Pp. II recognitum, editio typica tertia, Typis Vaticanis, 2002, [in seguito 2000MR], pp. 804-805.

⁵ Questi temi, dei quali è pregena l'eucologia che ho preso in considerazione, sono chiaramente illustrati nella relativa liturgia della Parola; cf. 2 Cor 9, 6-10; Sal 111; Gv 12, 24-26.

Diaconi est, prout ei a competenti auctoritate assignatum fuerit, solemniter baptismum administrare, Eucharistiam servare et distribuere, matrimonio Ecclesiae nomine adistere et benedicere, Viaticum moribundis deferre, fidelibus sacram legere Scripturam, populum instruere et exhortari, fidelium cultui et orationi praesidere, sacramentalia ministrare, ritui funeris ac sepulturae praeesse. Caritatis et administrationis officii dediti, meminerint Diaconi moniti Beati Polycarpi: «Misericordes, seduli, incedentes iuxta veritatem Domini, qui omnium minister factus est».⁶

L'attività caritativa dei diaconi, che dalla celebrazione liturgica passa con decisiva concretezza alle necessità del popolo di Dio, è il simbolo dell'autentica liberazione cristiana che si esprime nell'amore per la povertà e nell'aiuto ai poveri, nella luce del Signore, sua assistenza e guida.

Sensibilizzati a questo forte ed attuale contesto tematico, possiamo adesso procedere ad una breve rassegna delle fonti di tali preghiere, limitata intenzionalmente alle collezioni più antiche come il cosiddetto *Sacramentario Veronese*, (Ve) il *Gelasiano Antico*, (Ge) e il *Gregoriano Adriano*, (GrH). Non intendiamo considerare né il valore estrinseco delle fonti per quanto concerne il lessico del contesto storico e dottrinale stabilendone il *Sitz in Leben* e individuandone il compositore, la data e il luogo di composizione, nonché il relativo uso nel culto lungo i secoli. Tutto ciò è utile e importante ma, in questa sede, lo diamo per scontato. Di conseguenza desideriamo focalizzare la nostra attenzione sul valore intrinseco delle fonti di quelle preghiere, confrontandole, simultaneamente con le formule attuali. Metteremo maggiormente l'accento sull'uso che il Messale attuale fa delle fonti antiche, notificando particolarmente le differenze verbali e concettuali, rilevandone le eventuali differenti prospettive teologiche ed evidenziandone lo stile con cui si esprimono i succitati temi principali.

Esse sono costituite, infatti, (lo vogliamo rilevare) dalla memoria-invocazione, unita da un implicito ringraziamento e lode per l'esperienza di tutto ciò che Dio ha operato meravigliosamente per noi; da una supplica dalla quale emergono le motivazioni e il fine, supplica

⁶ CONCILIO VATICANO II, Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium*, n. 29.

strettamente collegata con il disegno di Dio e perciò efficace, essendo inserita nel contesto dell'economia salvifica; infine dalla dossologia.⁷

Rispetteremo perciò l'ordine che le formule eucologiche hanno nel *Missale Romanum*, facendo di ciascuna un'analisi separata e citando inizialmente il testo attuale, le relative fonti e confrontandoli.

Collecta

Deus, cuius caritatis ardore
 beatus Laurentius servitio claruit fidelis et martyrio gloriosus,
 fac nos amare quod amavit, et opere exercere quod docuit.
 Per Dominum.⁸

Le fonti della prima di questa composizione si trovano nel *Gelasiano Antico*,⁹ 974, ma anche nel *Sacramentarium Gregorianum Hadrianum*, 648, le cui differenze verranno poste tra parentesi.

Deus, cuius caritatis ardore beatus Laurentius edaces incendii flammas contempto persecutore (contempto persecutore) devicit, concede propicius (assente in GrH), ut omnes qui martyrii eius merita veneramur, proteccionis (protectionis) tuae auxilium muniamur. Per.

Una seconda formula ne riporta la parte conclusiva ed è presente nel *Sacramentarium Veronese*,¹⁰ 753, e nel *Sacramentarium Gregorianum Hadrianum*,¹¹ 642; quest'ultimo differisce dal precedente in un

⁷ Per questi ed altri elementi, quali le caratteristiche stilistiche, vedi Matias AUGÉ, «Principi di interpretazione dei testi liturgici Ermeneutica liturgica», in *Anàmnèsis*, I, *La liturgia, momento nella storia della salvezza*, Marietti, Torino 1979, pp. 159-179.

⁸ 2002MR, p. 804.

⁹ In Leo Cunibert MOHLBERG – Leo EIZENHÖFER – Petrus SIFFRIN (edd.), *Liber Sacramentorum Romanae Ecclesiae anni circulo*, (Cod. Vat. Reg. lat. 316 / Paris Bibl. Nat. 7193, 41/56) (*Sacramentarium Gelasianum*), Herder, Roma, 3. Auflage 1981 (= *Rerum Ecclesiasticarum Documenta, Series maior, Fontes 4*) [in seguito Ge].

¹⁰ Leo Cunibert MOHLBERG – Leo EIZENHÖFER – Petrus SIFFRIN (edd.), *Sacramentarium Veronense* (Cod. Bibl. Capit. Veron. LXXXV[80]), Herder, Roma, 3. Auflage 1978 (= *Rerum Ecclesiasticarum Documenta, Series maior, Fontes 1*) [in seguito Ve].

¹¹ Jean DESHUSSES (ed.) *Le Sacramentaire grégorien: Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits, édition comparative*, Éditions universitaires, Fribourg,, Suisse, t. 1, 3e édition 1992 (= *Spicilegium Fribugense* 16), pp. 83-348 [in seguito GrH].

solo sostantivo e in un aggettivo che porrò tra parentesi dopo il rispettivo termine veronese.

Si precisa, inoltre, che ciascuna variante sarà evidenziata con i caratteri in grassetto.

Excita, domine, in aeclesia (ecclesia) tua Spiritum, cui sanctus (*beatus*) *Laurentius* levita servivit; (ut) eodem nos replente studeamus *amare quod amavit, et opere exercere quod docuit*: Per.

È interessante constatare come la seconda parte, riportata in grassetto in quanto variante, abbia una certa somiglianza con la successiva formula della *Super oblata*.

Riguardo al Ve 753 e al GrH 642, nella formula del Messale Romano, si nota subito una certa dipendenza testuale; tuttavia un confronto dettagliato dei vari elementi strutturali, servirà a meglio mettere in rilievo le affinità e le diversità. Procediamo con ordine.

L'invocazione *Deus*, seguita dall'ampliamento anamnetico *cuius caritatis ardore*, è il solo elemento che l'attuale *Missale Romanum* ha mutuato dalla formula che si trova in Ge 974 e in GrH 648. La scelta è molto felice perché, tramite la consueta sobrietà e brevità tipiche del genio romano, si fa memoria (in un implicito rendimento di grazie) dell'elemento fondamentale con il quale Dio opera la salvezza: il suo *ardente amore* per le creature. Questo suo ardore di carità, Dio lo comunica al beato Lorenzo per renderlo (continua la formula primitiva) vittorioso sulle *voraci fiamme dell'incendio* e sullo *spregevole persecutore*. La formula originale è veramente splendida, con quel felice accostamento, ovvero parallelismo antitetico,¹² dell'ardore della carità con le *voraci fiamme dell'incendio*. Questo stile, pur se con diversa formula, è stato decisamente ripreso anche dal Messale di san Pio V in cui *le fiamme dei nostri vizi* sono in parallelismo con *l'incendio dei suoi tormenti*.¹³

Il Messale Romano attuale, in seguito a recenti approfondimenti storici del genere voluto dallo stesso Concilio,¹⁴ secondo i quali sem-

¹² Cf. Matias AUGÈ, «Principi di interpretazione dei testi liturgici», p. 176.

¹³ Cf. MISSALE ROMANUM, *Ex decreto Sacrosancti Concilii Tridentini restitutum Summorum Pontificum cura recognitum*, Editio juxta typicam Vaticanam, Milano 1959, p. 615s.

¹⁴ Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla Sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 92c, anche se in riferimento all'Ufficio delle Letture.

brerebbe più che possibile che Lorenzo non sia morto sulla graticola, ma decapitato,¹⁵ si impone volutamente il silenzio circa il tipo di martirio ed amplia ulteriormente la proposizione in una duplice successione ordinata di due membri in reciproca corrispondenza e sostenuti dal predicato *claruit*.

L'attuale traduzione italiana ha qui forse imboccato una strada un po' infelice, perché pone in successione binaria *l'ardore della carità* con *il servizio fedele e il martirio glorioso*, mediante il predicato verbale «hai comunicato».¹⁶ Così si esclude il sotteso significato teologico profondamente pasquale della luce (ossia le succitate «voraci fiamme dell'incendio») che, avente quale figura la colonna di fuoco veterotestamentaria (cf. *Es* 13, 21s), rende chiaro ovvero illumina l'operato umano-divino finalizzato alla salvezza.

La supplica, così come risulta nella formula del succitato Messale post tridentino, non è da intendersi come un tentativo di piegare la divinità, perché nel seguito dell'anamnesi, è evidente il disegno di Dio, il compimento e il trionfo del Suo regno. Il Messale Romano attuale, in proposito, ha operato una scelta oculata attingendo dalla formula presente in *Ve* 753 e in *GrH* 642. I due infiniti *amare* ed *exercere* si allacciano rispettivamente al primo e al secondo momento della parte anamnetica facendo così calare le «*mirabilia Dei*» nella nostra stessa vita.

Tale supplica sostiene l'autenticità del testo antico, anche perché attenta alla *concinnitas*. Inoltre, la disposizione dei vari membri è simmetrica e le due proposizioni impetratorie sono costruite con ritmi binari, crescenti per forma e contenuto, caratterizzati dal «*quod*» prima del predicato e da *it* al termine di quest'ultimo: è la classica dimostrazione della *concinnitas* latina che garantisce la più scrupolosa fedeltà al testo originale.

«Facci amare ciò che egli amò ed esercitare ciò che insegnò»: da questa duplice supplica il *Missale Romanum* recente non ha accolto il meraviglioso tema pneumatologico che invade l'intera formula anti-

¹⁵ Cf. BIBLIOTHECA SANCTORUM, alla voce «*Lorenzo*», col. 114.

¹⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messale Romano, Riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Paolo VI*, Città del Vaticano 1983, p. 556.

ca; infatti, in Ve 753 e GrH 642, il popolo di Dio chiede di essere «riempito» di quello stesso Spirito al cui servizio si mise il levita Lorenzo. Il termine *replente* richiama addirittura la formidabile esperienza della Pentecoste (cf. At 2, 4). Pur constatando tale omissione, si riconosce che, per amore di brevità, la scelta di un tema debba necessariamente escludere l'altro, per evitare una complessità teologica troppo intensa in vista delle difficoltà di traduzione nelle lingue moderne.

In conclusione, si può notare che i compilatori della colletta del *Missale Romanum* del 1970, pur dipendendo formalmente e concettualmente dalle succitate fonti, si sono permessi tuttavia una sia pur discreta libertà, per poter includere senza dubbio una più comprensibile e meglio aderente ottica teologica.

Super oblata

Suscipe propitius, Domine, munera
in beati Laurentii celebritate laetanter oblata,
et ad nostrae salutis auxilium provenire concede.
Per Christum.¹⁷

Anche se tale formula, come accennato, riscontra delle somiglianze con Ge 974 e con GrH 648, le sue fonti più sicure si trovano in Ve 759 e in GrH 646; le differenze di quest'ultimo saranno ancora evidenziate tra parentesi.

Accipe, quaesumus, Domine, munera **dignanter** oblata; et beati **Laurenti** (Laurentii) **suffragantibus meritis**, ad nostrae salutis auxilium provenire concede. Per (Per *Dominum*).

Mentre il Messale di san Pio V conteneva l'identica formula di GrH 646, il *Missale Romanum* dei nostri giorni ha creduto bene apportarvi alcuni cambiamenti e sostituzioni di lessico, forse soltanto per ragioni stilistiche, ma può darsi anche con l'intento di mettere in risalto la somma importanza del sacrificio eucaristico.

¹⁷ 2000MR p. 804.

Dal punto di vista strutturale, la composizione è introdotta da una premessa che sottolinea il carattere “gioioso” della celebrazione: all’antico *accipe, quaesumus*, forse considerato troppo brusco, è stato preferito la dicitura *suscipe propitius* che sottolinea l’accondiscendente bontà di Dio. L’avverbio *dignanter*, che serve a caratterizzare l’azione di Dio, viene decisamente sostituito con *laetanter* che meglio precisa l’esultanza, riferito agli offerenti, tipica caratteristica di un simile momento di festa.

Trattandosi della celebrazione di un Santo, e di una festa, il testo si discosta dalla consuetudine, andando oltre l’espressione degli elementi funzionali o strutturali della super oblata nella celebrazione Eucaristica per attribuire alla figura di San Lorenzo il motivo di tanta letizia e invocarne l’intercessione, perché i doni presentati dalla Chiesa “siano resi graditi”.

La formula antica, invece, inserisce la citazione del Santo all’interno della supplica e così impetra, la salvezza, facendosi forte con i meriti che il martire si procurò.

L’intenzione del *Missale Romanum*, rimasta fortunatamente latente, è stata ulteriormente specificata dall’attuale traduzione italiana: “questo sacrificio eucaristico giovi per la nostra salvezza”.¹⁸ Viene così rilevato il valore essenziale del sacrificio Eucaristico più che l’intercessione di San Lorenzo. Ciò sarebbe forse da rivalutare in un momento futuro, in quanto accenna all’equilibrio insito in molti esempi di *super oblata*, la cui delicatezza di espressione è calcolata ad evitare che si anticipino i temi dell’intera Preghiera eucaristica e della Comunione.¹⁹

Il Messale Romano ha quindi fatto bene a velare prudentemente quanto invece la versione italiana, chiaramente in sintonia con la vecchia mentalità, ha chiaramente espresso.

¹⁸ 1983MR p. 556.

¹⁹ Cf. Enzo LODI, «Partecipazione attiva o concelebrazione dei fedeli alla Messa?», in AA.VV., *Il nuovo rito della Messa. Testo e commento* Torino-Leumann 1970 (= *Quaderni di Rivista Liturgica* n. 12), pp. 142-146.

Post Communionem

Sacro munere satiati, supplices te, Domine, deprecamur,
 ut, quod in festiuitate sancti Laurentii
 debitaе seruitutis praestamus obsequium,
 saluationis tuae sentiamus augmentum.
 Per Christum.²⁰

Questo testo possiede la sua fonte in Ve 793 e in GrH 647, ma mentre il Veronese lo colloca nella successiva festa dei Santi Ippolito e Ponziano, il Gregoriano lo adatta a San Lorenzo.

*Sacro munere satiati, supplices, Domine, depraecamur, ut quod devitae seruitutis celebramus officio, saluationis tuae sentiamus aumentum. Per.*²¹

*Sacro munere saciati, supplices te, Domine, depraecamur, ut, quod debitaе seruitutis caelebramus officio, intercedente beato Laurentio, saluationis tuae sentiamus augmentum. Per Dominum.*²²

Quest'ultima formula, che ancora una volta il Messale post tridentino riproduce quasi fedelmente sembra un chiaro esempio di adattamento alla particolare circostanza di un'orazione generica.

Anche il Messale Romano recente la adotta in pieno concedendosi soltanto due sostituzioni: *praestamus obsequium* al posto di *celebramus officio*, e *in festiuitate* al posto di *intercedente*, forse, ancora una volta, per attribuire tutto il merito della salvezza al mistero eucaristico più che all'intercessione del Santo.

Oltre alla forte somiglianza morfologica e sintattica, dal punto di vista concettuale, il Messale Romano ricalca integralmente la fonte così ricca di concetti biblici.

La prassi celebrativa dell'Eucaristia dei primi cristiani conferma che l'essersi saziati con il sacro dono, l'Eucaristia, altro non è che l'attualizzazione del discorso fatto da Gesù nella sinagoga di Cafarna (cf. *Gv* 6, 26ss), di cui la manna nel deserto ne fu la figura (cf. *Es* 16,

²⁰ 2000MR p. 805.

²¹ Ve 793.

²² GrH 647.

4ss) e la moltiplicazione dei pani il compimento (cf. *Gv* 6, 1-13) ne costituisce il compimento.

Dalla formula attuale si comprende chiaramente che tutto ciò è reso presente dalla celebrazione del mistero nella Liturgia e, concludendo l'orazione, si raccolgono le prospettive aperte alla consumazione totale dei succitati temi: infatti la supplica *ut salvationis tuae sentiamus augmentum* possiede un profondissimo e spiccato senso escatologico (cf. *At* 12, 24).

Dopo l'implicito ringraziamento, quindi, attraverso la memoria delle meraviglie operate da Dio per il suo popolo, si chiedono a Lui i frutti della celebrazione eucaristica alla quale i fedeli hanno partecipato in modo più perfetto mediante la comunione sacramentale.

In quanto sintesi globale della celebrazione eucaristica, questa preghiera si aggancia non solo al rito della comunione, ma anche alla Liturgia della Parola attualizzata nel sacramento. I termini *munere* e *festivitate* sono infatti anche in riferimento alla prima lettura e al salmo responsoriale, ambedue all'insegna della parola "Dio ama chi dona con gioia" (*2 Cor* 9, 7) e il termine *servitutis* richiama la promessa evangelica "Se uno mi serve, il Padre lo onorerà" (*Gv* 12, 26).

Conclusione

Questo studio ha conservato il preciso, limitatissimo scopo esposto nell'introduzione per questo motivo, ulteriori approfondimenti non sono stati ritenuti opportuni.

Si è cercato, invece, di realizzare un semplice accostamento e un timido confronto tra il formulario eucologico scelto nel Messale Romano e le corrispondenti fonti degli antichi Sacramentari intercalando, dove sembrava più utile, la considerazione delle scelte dell'attuale versione italiana della Conferenza Episcopale Italiana e del formulario presente nel Messale post tridentino.

L'assenza della critica esterna, nonché della critica interna, in quanto certamente condotta con scarsità di competenza e non suffragata da testi autorevoli, non ha permesso di provare scientificamente i

risultati raggiunti, come anche la veridicità delle fonti. Riguardo a queste ultime, sicuramente, esisteranno altre formule.

Si nota comunque come nella Liturgia emerga la dimensione didascalica secondo la quale nel *corpus euchologicum* dei libri liturgici troviamo ampi spunti di temi essenziali alla vita cristiana presentati mediante una tecnica di accenni priva, di sistematicità e moralismi. La liturgia si esprime con uno stile tutto suo senza tuttavia lasciare dubbi sul grande tema centrale ed essenziale: il dono della salvezza in Cristo, dono che nella Liturgia viene attualizzato.

Concretamente, dall'indagine sulla *collecta*, sulla *super oblata* e sulla *post communionem*, si è giunti al seguente risultato: le formule attuali delle preghiere per la messa della festa di San Lorenzo, sia pur con una discreta libertà, hanno conservato la suggestiva tematica proposta dalle rispettive fonti. Possiamo dunque esclamare con sant'Agostino che Lorenzo «Amavit Christum in vita sua, imitatus est eum in morte sua»²³ e si immerse pienamente nella sua Risurrezione. L'imitazione dell'amore ardente del Santo, fino al dono della vita, è promessa e pregustazione della gioia della salvezza che, mediante l'umile e fruttuoso servizio e la partecipazione ai sacri misteri, illumina l'operato umano.

L'immagine pasquale della luce di Cristo trasmessa dal martire può aprire la strada ad ulteriori possibili ricerche su un altro tipo di martirio. Nei momenti di dubbio, di sconforto, di sfiducia in Dio e di solitudine, lo Spirito vivificante conferma la propria forza rendendo ancor più attuale la presenza del Cristo crocifisso. In quei momenti, allora, ciascun fedele griderà all'unisono con il martire Lorenzo: «*Mea nox obscurum non habet, sed omnia in luce clarescunt*»!²⁴

Nicola GIAMPIETRO

²³ OFFICIUM DIVINUM ex Decreto sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, Liturgia Horarum iuxta Ritus Romanum, editio typica altera, Libreria Editrice Vaticana, 1986, vol. IV, p. 1119.

²⁴ *Ibidem*, p. 1124: «Beatus Laurentius dixit: Mea nox obscurum non habet, sed omnia in luce clarescunt»; ulteriori studi sarebbero estremamente utili se prendessero in considerazione la presenza dello stesso verbo *clarere* nella colletta come nell'antifona al Magnificat.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

MISSALE ROMANUM

REIMPRESSIO EMENDATA 2008

Necessitas reimpressionis provehendae editionis typicae tertiae Missalis Romani, anno 2002 Typis Vaticanis datae, quae nusquam inveniri potest, Congregationi de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum opportunitatem obtulit, ut aliquas correctiones praesertim quoad ictus, interpunctionem et usum colorum nigri ac rubri insereret atque formulas recurrentes necnon corpus litterae in titulis sicut et alibi receptum accomodaret.

Variationes quaedam approbationi Sancti Patris subiectae sunt (cf. Decretum N. 652/08/L, diei 8 iunii 2008: Notitiae 44 [2008], pp. 175-176), quae de correctionibus aguntur ad n. 149 *Institutionis Generalis*, de *Precibus Eucharisticis pro Missis cum pueris* e Missali latino omittendis et de facultate formulas alteras pro dimissione in fine Missae adhibendi.

Supplementum insuper additum est, ubi textus *Ad Missam in vigilia Pentecostes* referuntur et orationes pro celebrationibus nuperrime in Calendarium Romanum Generale insertis, scilicet S. Pii de Pietrelcina, religiosi (23 septembris), S. Ioannis Didaci Cuauhtlatoatzin (9 decembris) et Beatae Mariae Virginis de Guadalupe (12 decembris).

Paginarum numeri iidem sunt ac antecedentis voluminis anni 2002, praeter sectionem finalem et indicem ob supradictas Preces pro Missis cum pueris praetermissas. Raro species graphica paginarum mutata fuit ad expediendam aliquorum textuum dispositionem sine paginarum commutatione.

Opus, quae haud tamquam nova editio typica Missalis Romani, sed reimpressio emendata habenda est, apud Typos Vaticanos imprimitur eiusque venditio fit cura Librariae Editricis Vaticanae.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

INDICES
1965 - 2004

Volumi I-XL

Dopo oltre 40 anni dalla pubblicazione del primo fascicolo, la redazione della rivista *Notitiae* ha ritenuto utile procedere alla compilazione degli Indici generali delle annate 1965-2004, per offrire ai lettori dell'organo ufficiale della attuale Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti e a quanti siano interessati soprattutto alla conoscenza e all'approfondimento dei documenti emanati dalla Santa Sede in ambito liturgico un sussidio di grande utilità. Questo volume viene, così, a sostituire e integrare il più limitato indice apparso nel 1976.

Nel corso di questi anni *Notitiae* ha svolto – com'è noto – una attività assidua e multiforme di studio e promozione della liturgia, non soltanto riferendo sul proprio impegno del Dicastero nella revisione dei libri liturgici, ma altresì comunicando e illustrando quanto emanato dalla Sede Apostolica in materia di liturgia, a partire dai primi organismi provvisori fino all'operato della attuale Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

La fitta e ampia materia presentata è distribuita in cinque sezioni:

I. *Acta Summorum Pontificum*: allocuzioni, materiali relativi a beatificazioni e canonizzazioni e documenti, questi ultimi, a loro volta, suddivisi per tipologie;

II. *Acta Sanctae Sedis*: documenti di attinenza soprattutto liturgica prodotti dai vari Organismi della Sede Apostolica;

III. *Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum*: documenti, risposte a dubbi, chiarimenti, testi liturgici e attività varie del Dicastero, ripartiti secondo una sottodivisione tematica;

IV. *Actuositatis liturgica*: iniziative e cronaca di attività avvenute nelle Chiese locali, distribuite secondo l'ordine dei soggetti, dalle Conferenze dei Vescovi alle famiglie religiose;

V. *Varia*: studi, editoriali, citazioni complementari, dati bibliografici e molto altro.

Caratteristiche e modalità d'uso del volume sono presentate in lingua italiana.

La distribuzione del volume è a cura della Libreria Editrice Vaticana

Rilegato in broccura, ISBN 978-88-209-7948-5, pp. 502

€ 32,00